

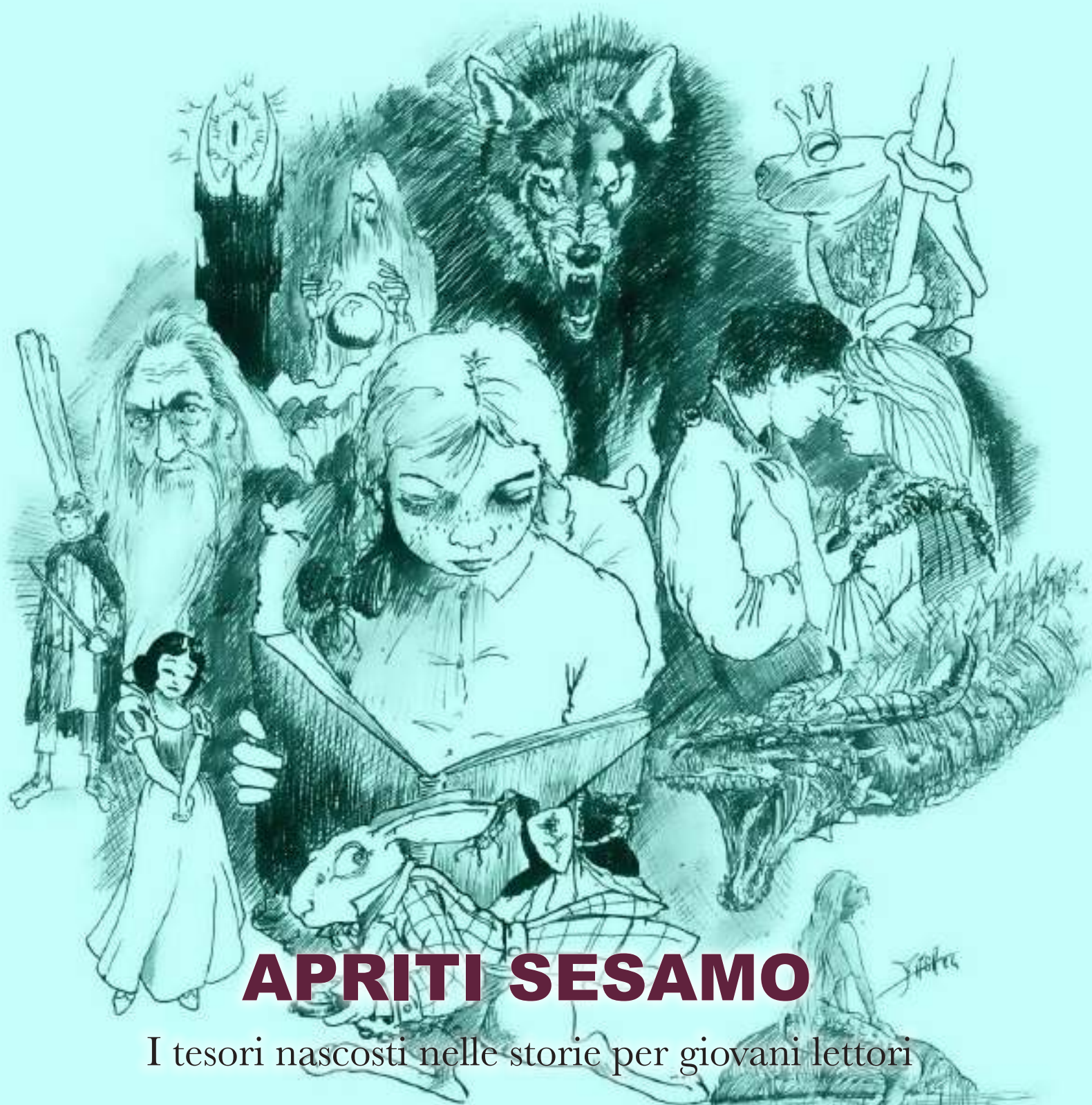
Anno 2, numero 3, settembre 2024

€10,00 ISSN: 3034-9354



# Alma MAGAZINE

Spunti, modi, riflessioni e strumenti del narrare - edita da *I colori della poesia*



## APRITI SESAMO

I tesori nascosti nelle storie per giovani lettori





Città di Sant'Anastasia

**I COLORI  
DELLA  
POESIA**

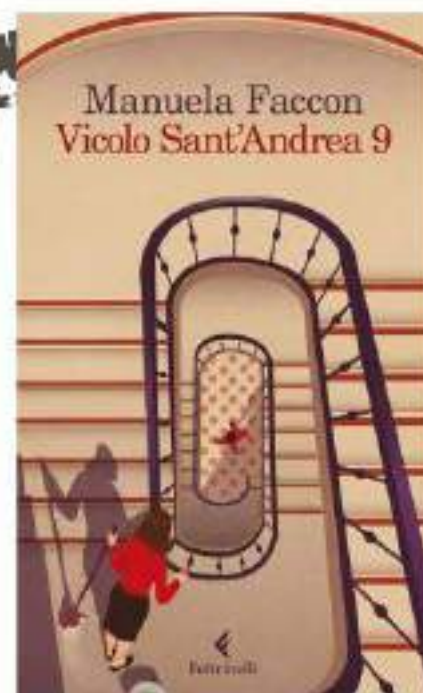
Associazione culturale  
I colori della poesia



# Città di Sant'Anastasia

## PREMIO NAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA XXI Edizione 2024

libro edito  
sezione narrativa  
terna finalisti



premiazione  
06 dicembre, ore 16:00

conducono  
Annamaria Pianese  
Mario Volpe  
Saluti Istituzionali  
Carmine Esposito (Sindaco)  
Veria Giordano (Assessore alla cultura)  
Giuseppe Vetromile (fondatore del premio)

presso sala consiliare Comune di Sant'Anastasia- ingresso libero

# EDITORIALE



Mario Volpe

Quando in redazione, tra alzate di mano e voci entusiastiche, si era deciso per il tema di copertina di questo numero di Alma magazine (e un po' ci si era convinti di aver tirato il coniglio dal cilindro), era apparso subito chiaro di aver aperto il varco verso una selva – per certi versi oscura – dove concetti e parole sarebbero cozzati con pareri contrastanti sulla letteratura per l'infanzia e l'adolescenza; eppure è un argomento che, prima o poi, avremmo dovuto affrontare.

Una motivazione pertinente l'ha riportata la scrittrice Maddalena Vaglio Tanet che, nel suo articolo *Infanzia perduta e infanzia ritrovata*, scrive: “le strade che portano alla letteratura per l'infanzia sono molte e tutte arrivano alla stessa conclusione: si tratta di letteratura a pieno titolo.” Infatti, riflettendoci, oltre le tenere sensazioni del racconto di Sarah Savioli su cui è naturale tendere lo sguardo al volo di un palloncino azzurro, probabile metafora della leggerezza del pensare giovanile, si contrappongono i messaggi subliminali sepolti dalle migliaia di interpretazioni critiche sui romanzi e racconti dell'infanzia nel tentativo ultimo di perforarne lo stereotipo educativo per estrarne significati, oggi, all'apparenza pederastici, violenti e non inclusivi. Basti pensare all'isolamento dei sette nani di Biancaneve, costretti a vivere in una casetta nel bosco, lontani dal villaggio, quasi certamente per la loro condizione fisica non ordinaria. Al tempo i nani, usati come giullari di corte, non erano nemmeno considerati persone.

Storie per bambini che, nel loro impatto emotivo, si concludono sempre in un lieto fine a cui tutti, però, vorremmo dare un seguito che resta nascosto nel racconto per la necessità dell'autore di evitare di far annegare nella noia del quotidiano la straordinarietà di ogni suo personaggio. Se lo chiede Agnese Palumbo nel suo intervento in *Fiabe e Favole* intitolato *C'era una volta... ma cosa succede dopo?* E se questo *dopo* dovesse arrivare fino a noi potremmo scoprire che dietro agli algoritmi dell'intelligenza artificiale dei nostri tempi si nasconde la magia cattiva nello specchio fatato della strega, simulazione di una moderna tecnologia disponibile a tutti senza alcun limite di età, generando pericoli – talvolta – imprevedibili. Su tali pericoli ci mette in guardia Lucio Bragagnolo spiegando, con un linguaggio chiaro, come evitare di cadere nell'omologazione del pensiero responsabile dell'annichilimento della fantasia.

Perché la fantasia, come ogni espressione dell'intelletto, è un atto d'amore verso la libertà di pensiero e verso le aspettative per un futuro che si spera migliore, ma che fatica a palesarsi in un'ideologia di fratellanza e benessere comune. Concetti che eserciti di narratori, di ogni tempo, hanno tentato di trasmettere attraverso storie meravigliose, e che coraggiosi intellettuali hanno barattato – talvolta – con la propria vita. Un rischio a cui non si sono sottratte le *donne-poesia* iraniane e afgane raccontate da Stella Sacchini o l'artista palestinese Basel Maqousi (presentato da Giovanni Balzano) nel difficile compito di proteggere dai frastuoni delle bombe la fragile psiche dei bambini di Gaza attraverso la pittura e il disegno. Disegni che, nella loro immediatezza, raccontano di sensazioni e sentimenti, come fa il tratto monocromatico della biro di Jean Louis Casazza sintetizzando fiumi di parole spese da favolieri e romanzieri, di ogni epoca e di ogni luogo, per inchiodare bambini e ragazzi davanti alla meraviglia di un racconto; così come il fotografo Marco Trajola coglie nel suo scatto l'imperturbabile attenzione alla vita di chi resta come *Prigioniero del suo stesso tramonto*.

Un numero, questo di Alma magazine, ricco di profondi spunti di riflessione che ruotano, come spesso accade, intorno alle convinzioni umane influenzando i nostri comportamenti quotidiani che lo psicologo Michele Rossena sviscera e chiarisce attraverso le trame dei suoi articoli.

Non ci resta, anche stavolta, che augurarvi buona lettura, non solo dei contributi strutturati di scrittori, saggisti e divulgatori sempre disponibili a collaborare con noi, ma soprattutto dei lavori degli studenti il cui entusiasmo, fin dal primo numero, ha animato lo spirito di questa iniziativa editoriale.

## Una nota importante per le scuole

Dal 2020 il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha previsto un rimborso fino al 90% della spesa sostenuta dalle scuole in abbonamenti a riviste (fino a un massimo di spesa pari a 900 euro).

Le scuole che intendono partecipare al programma di promozione per la lettura e la scrittura possono contattare per informazioni:

[info@icoloridellapoesia.it](mailto:info@icoloridellapoesia.it)





Hanno partecipato alla realizzazione di questo numero

- Giovanni Balzano
- Lucio Bragagnolo
- Jean Louis Casazza
- Agnese Palumbo
- Michele Rossena
- Stella Sacchini
- Sarah Savioli
- Olimpio Talarico
- Marco Trajola
- Maddalena Vaglio Tanet
- Francesca Varotto

immagine di copertina di Jean Louis Casazza

per scuola&cultura  
Giovanna D'Agostino  
Roberta D'Ovidio  
Imma Pezzullo  
Margherita Romano

gli studenti di  
IIS G. Siani Casalnuovo  
Liceo E. Medi Cicciano  
Liceo S. Cantone Pomigliano  
Liceo M. Serao Pomigliano  
ISIS Europa Pomigliano

I contenuti offerti dagli autori sono a titolo completamente gratuito e liberi da qualsiasi diritto o esclusiva. La donazione del materiale pubblicato non costituisce alcun vincolo contrattuale tra l'editore e gli stessi autori.

Publicazione registrata presso il Tribunale di Nola n° 1-2023  
Editore Ass. I colori della poesia  
sequenza n° 8

Direttore responsabile  
**Annamaria Pianese**  
redazione

Caterina Pennucci, Stefano Traiola,  
Mario Volpe

stampata da Ass. I colori della poesia  
Pomigliano d'Arco - Napoli  
www.icoloridellapoesia.it  
pec: icoloridellapoesia@pec.it  
e-mail: redazione.alma@icoloridellapoesia.it

Diffusione nazionale, singola copia €10,00  
Abbonamento Italia 4 numeri €40,00  
Abbonamento Europa e Svizzera €80,00  
Sostenitori 4 numeri + monografia €100,00  
Scuole, box 10 abbonamenti €350,00  
Versione digitale PDF gratuita

Abbonamenti  
IBAN: IT38T0760103400001048591356

# IN QUESTO NUMERO

## il tema

*L'infanzia nelle storie cattive*

2

## letteratura

*Infanzia perduta, infanzia ritrovata*

4

## storia narrata

*Gli occhi sono puliti*

6



## poesia

*Le donne-poesia di Iran e Afghanistan*

8

## psicologia

*Il bambino drogato*

12

## fiabe e favole

*C'era una volta ... ma che succede dopo?*

14

## nuove frontiere

*AI, l'intelligenza cattiva scaccia la buona*

16

## editoria

*I libri che vengono da lontano*

18



## arte e cultura

*I bambini di Basel Maqousi*

20

## il racconto

*La bambina con il palloncino*

22

## fotografia

*Prigioniero dello stesso tramonto*

24

## disegno

*Le storie per bambini che piacciono agli adulti*

25

## scuola&cultura

*Scrivo ergo sum ...*

26

## leggere perché

*La lettura come strumento di libertà*

40

## scrivo

*La prima volta*

41

## la pagina di Dante

*Il punto interrogativo*

42

## l'argomento

*Leggere, un piacere sancito dalla legge*

43



*ritratto dei fratelli Bandiera.*



## didattica

*È ora di fnirla!*

44

## percorsi di lettura

*6 tappe per giovani lettori*

46

## libri

*I selvatici*

27

*Cassandra a Mogadiscio*

28

*Grande Meraviglia*

29

*Il problema sei tu*

30

*Le notti bianche*

31

*Tornare dal bosco*

32

*Le cose che ci salvano*

33

*Persuasione*

34

## musica

*L'universo poetico di Lana Del Ray*

35

## comics

*V per Vendetta*

36

*Lady Loki: la nascita di un'icona in Thor Vol. 3#5*

37

## movie

*Hiroshima mon amour*

38

## game

*Outlast 2, il sequel contorto*

39

## pillole&curiosità

48



## IL TEMA

### *L'infanzia nelle storie cattive*



Mario Volpe



**I**ngenua ed educativa la letteratura per l'infanzia sembra non esserlo mai stata. Le storie per bambini e ragazzi sono, di fatto, inventate e scritte da adulti che, il più delle volte, si sentono prigionieri di un profondo senso di frustrazione desiderando di poter dare libero sfogo a lati poco gratificanti della propria natura. Aspetti perlopiù mal digeriti dalla società benpensante e, in epoca moderna, addirittura sanzionati dalla legge. Apprendere, quindi, che Lewis Carroll fosse una cattiva persona, addirittura con tendenze pedofile, come ha supposto lo scrittore Will Self in una sua intervista alla BBC, dopo una mostra allestita per i centocinquanta anni del libro *Alice nel Paese delle*

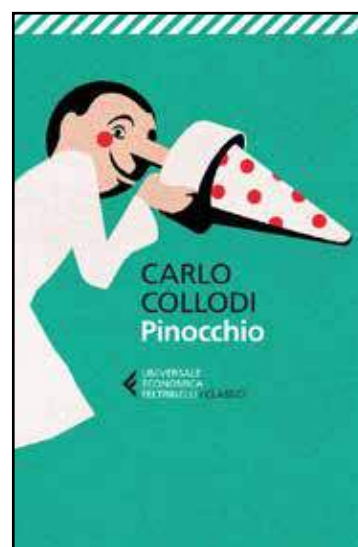
*Meraviglie*, destabilizza gli aspetti morali che tale genere di racconti pretendono di custodire. Eppure, recenti studi e rivelazioni hanno permesso di ritrovare alcune fotografie d'epoca nelle quali era ritratto un nudo frontale di Lorina Liddell, la sorella maggiore di Alice; la bambina figlia di un amico dello scrittore che ha ispirato la famosa favola. Oltre alle immagini di nudo minorile, che presumibilmente sono state scattate dallo scrittore stesso, nei suoi carteggi c'erano anche immagini della stessa Alice seduta sulle ginocchia di lui in un atteggiamento lascivo. Alice Liddell in quegli scatti aveva poco meno di tredici anni. C'è, quindi, dietro alla forzata ingenuità di queste storie, un mondo

di violenza e aggressività popolato da mostri, insensibili e violenti, e permeati di ogni genere di vizi da contrapporre a personaggi tedorici di giustizia ma di inconsistente spessore. Personaggi incapaci di reggere l'altra faccia della medaglia, emotivamente poco significativa. Lewis Carroll non è certo l'unico scrittore che ha usato esplicite allegorie per invadere il mondo dei bambini con le perversioni tipiche degli adulti. *Biancaneve e i sette nani* dei fratelli Grimm potrebbe, oggi, essere un altro esempio. In un mondo maliziosamente libero dal bigottismo sessuale, riesce difficile immaginare una bella fanciulla come Biancaneve rifugiarsi e vivere con serenità insieme a sette nani minatori senza suscitare in loro alcuna pulsione carnale, altro che la recente polemica del bacio non consensuale del principe azzurro.

Del resto, viene quasi naturale pensarlo sapendo che la popolare fiaba tedesca, rivisitata dai Grimm, è nata in un paese che poco si scandalizza delle pratiche di poli-amore e rapporti di gruppo. Da un'allusione simile non è assolto nemmeno Peter Pan, l'eterno bambino dello scrittore James Matthew Barrie. Nella storia la ragazzina Wendy è letteralmente rapita dal protagonista per essere condotta, volando, su "L'isola che non c'è" per intrattenere e accudire un gruppetto di bambini senza famiglia. La presenza di Wendy sull'isola sarà motivo di sentimenti di gelosia da parte della fatina Trilly da sempre innamorata di Peter Pan che, pur presentato come il modello positivo, non si pone alcuno scrupolo nell'amputare una mano del suo nemico – il Capitan Uncino – per darla in pasto a un famelico cocodrillo. Racconti di violenza e coercizione con i quali si immaginava di intrattenere i fanciulli fornendogli dei modelli da seguire o da scantonare. Lo stesso dicasi per il nostrano Pinocchio che, prima di trasformarsi in un banale e ordinario bambino in carne e ossa, esprime tutto il potenziale di ribellione nel suo incorruttibile corpo di legno ma capace di allungare il naso a ogni bugia pronunciata. È l'indubbia metafora dell'erezione maschile al cospetto di una conturbante Fata Turchina, più significativa per un lettore adulto che per uno bambino e che spinge perfino un ragazzino di legno a mentire per rifuggire dal dovere imposto. Mentre un vero e proprio caso di parafilia potrebbe celarsi tra le righe di *La Bella e la Bestia* già circolante in Europa prima del '700 e rivisitata per la pubblicazione da Gabrielle-Suzanne Barbot che racconta di una tenera fanciulla innamorata di un essere iracundo e repellente. Cambiando il punto di vista, le storie dell'infanzia sono state caricate – secondo le nuove prospettive di pensiero – da pesanti fardelli appannaggio del mondo adulto, ma che ancora restano saldamente ancorati alle storie contemporanee e non ancora giudicate. Nella saga di Harry Potter, gli atteggiamenti di bullismo dei maghetti nei confronti degli umani sono molto evidenti. Nel mondo di Harry Potter gli umani, quelli senza poteri, sono chiamati *babbani*: una parola che non racchiude in sé un vero e proprio complimento. Ma i personaggi pensati per popolare la narrativa per ragazzi



che fanno cose raccapriccianti non hanno limiti. In *Hunger Games*, dal cui romanzo di Suzanne Collins è stata tratta una serie di film, si racconta di una coppia di ragazzi – con meno di diciotto anni – scelti per cimentarsi in combattimenti all'ultimo sangue, accettando che due adolescenti possano lottare tra loro fino alla morte. Sembra quasi una valvola di sfogo per una realtà che dovrebbe farci inorridire al solo pensiero, ma che spesso si rivela più truce della fantasia stessa. Allora viene da chiedersi dove siano tutti questi buoni propositi che dovrebbero caratterizzare la letteratura per l'infanzia. A ben rifletterci pare non esistano se non nell'idea concreta di raccontare il mostro e le sue perversioni, affinché si possa imparare a riconoscerlo prima di incontrarlo dal vivo sul proprio cammino.





# LETTERATURA

*Infanzia perduta, infanzia ritrovata*



Maddalena Vaglio Tanet



**L**a letteratura non rivolta all'infanzia pullula di bambini e ragazzi. Spesso si tratta di protagonisti bambini e narratori bambini che, con il loro sguardo laterale e la loro voce quasi aliena, rendono raccontabili e leggibili le storie più dolorose. L'esempio più recente che mi viene in mente è *Demon Copperhead* di Barbara Kingsolver (Premio Pulitzer 2023): una brillante riscrittura, ambientata negli Appalachi contemporanei, di *David Copperfield* di Dickens. A volte, tuttavia, i personaggi bambini si rivelano implausibili, adulti in miniatura, come Gesù Bambino in certe pale d'altare medievali. Le proporzioni psicologiche e la fisionomia del linguaggio non corrispondono neanche lontanamente a quelle di nessun bambino reale. Per trovare dei bambini immaginati ma verosimili, non c'è niente di meglio che rivolgersi alla grande lettera-

tura per l'infanzia. Sembrerebbe ovvio, e invece pochi lettori e pochi scrittori la frequentano assiduamente. Ma non è mai troppo tardi per cambiare abitudini di lettura, come ci insegna un libro incantevole e appassionato di Katherine Rundell, *Perché dovresti leggere libri per ragazzi anche se sei vecchio e saggio* (Rizzoli). Anche Mac Barnett, un altro celebrato autore per ragazzi, si è cimentato nell'impresa di convincere gli adulti che i libri per bambini sono una cosa seria, anzi serissima (*La porta segreta. Perché i libri per bambini sono una cosa serissima*, Terre di Mezzo). Chi apprezza la critica letteraria, potrebbe avvicinarsi alla letteratura per l'infanzia attraverso un saggio recente di Giorgia Grilli, che è anche una dichiarazione d'amore verso capolavori come *Mary Poppins*, *Pinocchio* e *Alice nel paese delle meraviglie*: *Di cosa parlano i libri per bambini. La*



*letteratura per l'infanzia come critica radicale* (Donzelli). Insomma, le strade che portano ai grandi libri per l'infanzia sono molte e tutte arrivano alla stessa conclusione: si tratta di letteratura a pieno titolo. Penso a Maurice Sendak, Astrid Lindgren, Ulf Stark, James Matthew Barrie, Gianni Rodari, Silvia Vecchini, Anthony McGowan, Frances Hardinge, Beatrix Potter, Bianca Pitzorno, Rumer Godden, Otfried Preussler, e molte altre e altri.

Nel 1936, il grande autore e disegnatore polacco Bruno Schulz scriveva ad Andrzej Pleśniewicz: “il mio ideale è di *maturare* verso l'infanzia, per poterne avere ancora una volta la sua pienezza e la sua immensità”. Schulz fa parte della larga schiera di scrittori affascinati dall'infanzia come tema e come postura. Pienezza, immensità: un bambino coincide con se stesso e con tutto quel che immagina, pensa, desidera e teme. Con un mondo, insomma, che comprende il sotterraneo e il siderale, l'incubo e il sogno, il prodigio e la ragione (i bambini apprezzano la logica e la applicano con zelo, specialmente nel gioco). Il bambino è nuovo a questo mondo, ci arriva come uno straniero. Proviene da un altro tempo (un *senzatepo*, ha scritto Giovanna Zoboli; il tempo lungo della specie, che ci accomuna agli animali, alle piante, alle stelle, ai minerali, dice Giorgia Grilli) e non sta ancora appieno dentro la società; vive, in effetti, ai suoi margini, è un *outsider*. I nostri tic, le nostre abitudini, le nostre risposte più o meno scontate, sono oggetto di stupore, meraviglia e, talvolta, ribellione. Un bambino è sempre fuori taglia: ha sentimenti smisurati e fattezze minute. Non arriva al lavandino, non sa allacciarsi le scarpe, ma sa arrampicarsi sugli alberi e fingersi uccello. Non pensa la morte come facciamo noi adulti (“Morire sarà un'avventura terribilmente grande” dice Peter Pan), ma conosce benissimo la piccola morte delle metamorfosi - una su tutte: crescere.

Letteratura adulta e infanzia si attraggono da sempre. Una delle ragioni, credo, è che lo sguardo di un bambino è sempre straniante e lo straniamento è un valore e un effetto cercato da molta letteratura (da prima di Šklovskij e da prima di Brecht - ad esempio nelle *Lettere persiane* di Montesquieu), in quanto permette di disinnescare gli automatismi della percezione e del giudizio. Nell'infanzia questo approccio spontaneamente straniante investe anche il linguaggio che i bambini apprendono con grande gusto per il ritmo e il suono. Per i bambini, e per gli scrittori, il linguaggio non è un mezzo trasparente, bensì una materia densa e spumeggiante, che è possibile manipolare, ri-significare, reinventare, e si riverbera sulle cose. Parole come nuove per dire cose come appena scoperte: è il sogno di molti autori. “Guardiamo il mondo una volta, da piccoli. Il resto è memoria”, ci dice ancora un verso di Louise Glück, premio Nobel per la letteratura nel 2020. Per scriverne, però, dobbiamo prima diventare adulti. In questo senso, l'infanzia è sempre già passata, è sempre già memoria. Persino gli scrittori per bambini hanno dovuto crescere prima di concepire e pubblicare i loro libri. L'infanzia, età



immaginifica e selvatica, feroce e dolcissima, costitutivamente priva di rimpianti, diventa spesso l'oggetto di rimpianto per eccellenza. Anche per questo motivo, a patto di non idealizzarla troppo, è una sorgente incomparabile di letteratura, se è vero quello che scrive Nabokov: “*Bellezza più compassione* - questo è il concetto che maggiormente si avvicina a definire l'arte. Dove c'è bellezza c'è compassione, per il semplice motivo che la bellezza è destinata a perire: la bellezza muore sempre, la forma muore con il contenuto, il mondo muore con l'individuo”. Ma allora la pienezza caduca dell'infanzia si potrà riscoprire proprio nella pienezza ricreata da un'opera d'arte: nelle fantasie strampalate di Peter Fortune (il protagonista di *L'inventore di sogni* di Ian McEwan), nelle avventure di una figlia di brigante (*Ronja* di Astrid Lindgren), nel viaggio di un bambino travestito da lupo fino al paese dei mostri selvaggi (in un celebre albo scritto e illustrato da Maurice Sendak). E così via.



# STORIA NARRATA

*Gli occhi sono puliti*



Olimpio Talarico



**I**n certi momenti sembra che i loro occhi divorino la mia anima. È una sensazione strana che mi scorre nel sangue. Raggiunge a intervalli regolari, come le lancette dell'orologio, tutti gli organi: lo stomaco, il cuore, le braccia, la testa. Ho perso la buona abitudine di svegliarmi e guardare mia moglie e i miei figli dormire. Non è sofferenza, ma è un convivere con la percezione di aver sbagliato. Penso alla Croce di Cavaliere, alla pensione di pochi ducati e mi sento un vigliacco. *Nu mancia pane a trarimentu*. Appoggio un foglio sul tavolo e mi affaccio alla finestra. È tardi. La piazza è deserta a quest'ora. È piovuto nei giorni passati e anche tanto. Arriva il rumore scuro del Cucinaro, le sue acque scendono veloci a valle. Passano sotto la rupe e accarezzano il paese. Il ca-

stello è in alto, illuminato da una luna di perla. Maestoso, pare non aver paura di nulla tanto è imponente. Lancio il mozzicone della sigaretta per strada. Passa un cane. Abbaia, se ne aggiunge un altro dalla Misericordia, uno da Filezzi. Inizia un concerto di latrati, inquietante, come un lamento funebre. I poveri contadini continuano a dormire, sono troppo stanchi per sentire. Lisabetta allunga la mano e non mi trova a letto. Allora si alza. Si avvicina e mi passa una mano sulla spalla. Registro il gesto familiare e mi rilasso, i nostri respiri si mettono d'accordo. Le chiedo se il rumore del fiume la inquieta. Non risponde, abbassa lievemente la testa, forse per farmi contento. Mi chiamo Pasquale Montemurro, detto Pasqualino, perché ero il più piccolo di nove fratelli. Sono nato di vener-



dì. Venerdì 17 luglio 1799 a Caccuri, in una casa di via Buonasera, a ridosso del Vinculatu, l'ultima abitazione prima dei grandi palazzi dei potenti. Ho quarantacinque anni e da sei mesi sono sindaco di questa gente affaticata dal lavoro, seccata dalla fame. Sono il sindaco di questo paese sperduto in mezzo alle prime montagne della Sila e arroccato sulla rupe. Così sospeso che sembra quasi voler fare il solletico al cielo. Il ricordo è ancora fresco, verde, acerbo. Punge come le foglie dell'ortica ed è fastidioso quanto una spina di fichi d'India infilata nel polpastrello. E vive ancora in me: un frammento di passato recente, una pennellata di nero sulla tela bianca della mia vita. Ricordo ancora quella mattina. È già pieno giorno. Accorrono in tanti al municipio. Le grida arrivano nitide nella mia stanza al primo piano. Dicono che venti briganti hanno dormito al casino del Bordò. Sono pericolosi. Hanno riconosciuto Battistino Meluso di San Giovanni. I suoi paesani lo chiamano 'U Nivaro. A dispetto del suo soprannome ha l'anima nera. È il più pericoloso brigante della Sila. Tutti ne hanno paura. Ecco perché mi implorano di fare qualcosa. Quei bastardi hanno già violentato due donne dei Lopez e fatto razzia di animali, salsicce, vino. Sono delle furie. I lupi a loro confronto paiono degli agnellini da latte. E poi parlano una lingua che nessuno capisce. Non ho uomini a sufficienza, i pochi a mia disposizione sono così malandati che non farebbero paura neanche a una coppia di ubriachi striscianti lungo i muri delle case. Cerco di prendere contatti con Domenico Palizzi, un mio amico di Belvedere, da pochi mesi a capo della Guardia Civica Borbonica di San Giovanni in Fiore. Sono preso dall'ansia, dalla paura di vedere Caccuri violentata da questi barbari. Scrivo due lettere, a distanza di un'ora una dall'altra. Sono allarmanti, hanno il sapore dello spavento, il gusto acre del panico sconosciuto e che arriva da lontano. I militari giungono nei pressi di Caccuri che è tardo pomeriggio. Fa caldo. Le cicale *'ncazzuniscianu*, tanto è forte lo strofinio delle loro membrane. Un intero tappeto di ulivi, con i rami secchi e le foglie verdi, si stende per tutta la collina. I colori di giugno sbuffano la loro giovinezza. A Laconi c'è una masseria isolata. Temo che i briganti si fermino anche lì. Con Palizzi decidiamo di bloccarli prima che possano fare altri danni. Lo scontro è rapido, alcuni colpi di arma da fuoco. Poi è tutto un inseguimento, fra castagni, faggi, pini, mandrie di pecore. Lisabetta mi prepara il caffè. Sento il tintinnio del cucchiaino sui bordi della tazzina. Mi allontano per un attimo dai ricordi. Bevo con gli occhi chiusi, senza pensare a quello che faccio. Nello scuro ripercorro quei momenti drammatici. Le immagini mi passano davanti, corrono, si fermano. Prendono

la consistenza delle pietre, poi svaniscono, cambiano movenze. Inseguo i ricordi con un affanno fatto di seccata estraneità ai fatti, di tenera partecipazione al destino di quei giovani. È un gioco feroce che mi consuma. Resto in apnea, neanche un respiro mi esce. Lotto con i fantasmi di una decisione sbagliata, ma che forse altri avrebbero preso al posto mio. Guardo mia moglie, il suo è un affetto così tenero da farmi commuovere. Mi passo la mano sul viso e sento che è bagnata. Dopo aver lasciato Castelsilano, alle porte di San Giovanni, in un posto che i miei paesani chiamano Stragola, li vediamo. Non sono in tanti, ma soprattutto sembrano impauriti. Non hanno i volti spiritati dei briganti, sono garbati, nei movimenti, nelle movenze del corpo. Anche i panni che hanno addosso sono raffinati, non hanno nulla di banditesco. Uno di loro è in piedi sopra una pietra. Nobile, fiero, come un orso braccato. È arrivato il momento di chiudere la faccenda definitivamente. O dentro o fuori. O vita o morte. Il posto è isolato, circondato da una fitta vegetazione. Una leggera brezza riesce a mitigare la forza del sole che a giugno da queste parti è già bello cocente. Le ombre si ammassano sui volti, sulle cime degli alberi. Capita che nella luce soffusa del tramonto i colori inizino a perdere forza, a diventare più tenui. E anche le passioni, in quest'ora della giornata, paiono volersi riposare, pronte a confondersi e mischiarsi. A dispetto del pericolo, della tensione di qualche minuto prima, non mi sfugge la straordinaria fierezza di quest'uomo. Può anche essere impaurito, provato, con un'aria superbamente fastidiosa, ma è indiscutibilmente dignitoso. Per quanto la violenza sia ancora attaccata alla sua pelle, lasciando tagli rossi come ferite e strazi faticosi come lutti, chiama a sé un altro giovane. Anche lui ben vestito, con la barba curata. Si assomigliano, forse sono parenti. Si guardano incerti. C'è un gelido vento di indecisione che li attraversa dall'ultimo dei capelli fino all'unghia dell'alluce, come un fulmine cobalto in un temporale estivo. Poi alzano entrambi il braccio destro e decidono di arrendersi. Ne catturiamo dodici. Due perdono la vita, alcuni sono feriti, chi a un braccio, chi a una coscia. 'U Nivaru scappa. Tentiamo di raggiungerlo ma inutilmente. Conosce troppo bene questi posti. C'è sangue sugli aghi di pino. Tutto il dolore è lì a terra. La sofferenza giace sul fondale spinoso e secco della Stragola. Mi avvicino. Sto per arrestarli. Rispondono alle mie domande. Uno dei due tira con il naso le lacrime grosse come ciliegie che sta buttando a terra. Ma la loro voce è contenta. «Attilio ed Emilio Bandiera» gridano, rilasciando *cuntentizza* nell'aria della Sila. E poi i loro occhi. I loro occhi sono puliti, come i miei, come quelli dei miei figli.

# POESIA

## *Le donne-poesia di Iran e Afghanistan*



Stella Sacchini



**L**o scorso 20 giugno, in occasione della giornata mondiale del rifugiato, Jamila Joya e Shugoofa Samadi hanno deciso di raccontare il loro paese, l'Afghanistan, attraverso la poesia, e lo hanno fatto scegliendo i versi taglienti e infuocati di due grandi poeti del loro paese, Nazir Ahmad Zafar e Sami Homid. Sono salite sul palco e li hanno declamati, non semplicemente letti o recitati: faccio questo distinguo perché non si sono limitate a prestare voce a questi versi, ma hanno prestato loro anche il proprio corpo, la propria gestualità, la propria anima. Indossavano i loro vestiti tradizionali e sullo schermo alle loro spalle scorrevano immagini che avevano selezionato per accompagnare i versi e la traduzione

italiana. La versione italiana è il frutto di un incontro reso possibile da Marco Milozzi, operatore dell'accoglienza, che ha messo in contatto Jamila e Shugoofa con Tahere e con me. Jamila e Shugoofa sono due rifugiate afgane accolte nella rete Sai (Era Domani, progetto del comune di Fermo gestito dalla cooperativa Nuova Ricerca Agenzia Res) e arrivate in Italia nel 2021 con i corridoi umanitari attivati all'indomani della caduta di Kabul in mano ai talebani. Sono loro ad aver scelto queste poesie e a buttare giù una prima traduzione ricorrendo ai dizionari online. A quel punto si è reso necessario l'intervento di Tahere Aghajanpour, mediatrice culturale di origine iraniana. Tahere si è detta disponibile a chiarire il senso di quei



versi, ma ha da subito sottolineato che era pressoché impossibile tradurre quelle poesie in lingua dari: da grande estimatrice di poesia, sentiva forte il limite di rendere in italiano, una lingua che padroneggia alla perfezione ma che non è la sua lingua madre, quei versi potenti e affilati. “Ci vorrebbe una traduttrice,” ha fatto notare a Marco, ed è così che sono venuta a contatto con questi poeti e con queste donne amanti della poesia. Ci siamo incontrate in un bar di Porto San Giorgio, davanti alla stazione dei treni. Sul tavolo di quel bar siamo partite dalle versioni di Jamila e Shugoofa: Tahere ha sciolto le criticità del testo, spiegandomi il senso profondo di quei versi, le sfumature di significato, indicandomi le rime, le metafore, le figure di suono e sciogliendo le espressioni idiomatiche e i modi di dire. Io scrivevo e poi cancellavo, riscrivevo e aggiustavo il tiro, invertivo l’ordine delle parole, sceglievo un aggettivo al posto di un altro, sprofondando man mano in quel movimento inesausto di avvicinanza che è la traduzione. Lo sguardo di Tahere era la mia cartina al tornasole: quando si velava di dubbio, capivo che stavo andando nella direzione sbagliata; quando si illuminava proseguivo per quella strada; quando si riempiva di commozione mi sentivo *sicut deus*, assaporando quel raro momento di gioia perfetta del traduttore di cui parla anche Primo Levi nel suo saggio *Tradurre e essere tradotti*. Su quel tavolino davanti alla stazione è avvenuto il miracolo della traduzione, e due mondi lontani si sono incontrati nel nome della poesia. “Ma allora è possibile!” ha esclamato alla fine Tahere al colmo della meraviglia, con gli occhi scintillanti di una nuova possibilità. L’Afghanistan improvvisamente è diventato vicinissimo, e i suoi poeti hanno cantato nel nostro idioma, senza perdere la scintilla primigenia che ha innescato il fuoco del loro poetare. Mentre eravamo in quel bar e cercavamo di traghettare quei versi verso la sponda dell’italiano, ho sentito forte la presenza di un’altra donna formidabile – oltre a Tahere, Shugoofa e Jamila –, una donna che ha fatto della traduzione uno strumento di militanza politica, di lotta contro la sopraffazione, e l’ha fatto a partire dalla poesia: Joyce Lussu (Firenze 1912 – Roma 1998), partigiana, attivista impegnata sul fronte umanitario e anticolonialista, scrittrice, poetessa, traduttrice, vissuta a lungo in terra marchigiana. Lussu tradusse e introdusse in Italia poeti sconosciuti provenienti dalle più disparate culture e regioni del globo: autori albanesi come Migjeni, Siliqi e Kadare, poeti inuit, serbi, danesi, vietnamiti come il rivoluzionario e politico Ho Chi Minh, aborigeni australiani, gli afroamericani del *Black Power*, i poeti delle colonie portoghesi africane come Agostinho Neto, i mozambicani come José Craveirinha e i poeti creoli capoverdiani come Kaoberdiano Dambará. Joyce non conosceva tutte queste lingue, ma tradusse seguendo un’intuizione luminosa per il tramite del francese e dell’inglese, che fungevano da lingue di supporto. Per quanto mi riguarda, più che di lingue di supporto, o lingue-ponte, io ho potuto ridire in

italiano i versi dei due poeti afgani grazie a persone-ponte, anzi, a donne-ponte: Shugoofa e Jamila prima, Tahere poi. E attraverso il varco aperto dal loro gesto, ho potuto affacciarmi in un mondo che non conoscevo, quello della poesia afgana e iraniana. Tradurre significa scavare nella lettera, e per scavare nella lettera bisogna conoscere la cultura che ha partorito quella lettera. Ecco perché ho chiesto alle protagoniste di questa storia di parlarmi della poesia del loro paese, e del loro rapporto con la poesia. “La poesia è espressione di ciò che nasce a livello interiore ma non si riesce a esprimere in maniera ordinaria e con parole comuni; è espressione dei nostri sentimenti, il linguaggio dell’interiorità, dell’anima. La poesia permette a questa voce interiore di trovare un ordine, uno schema linguistico che le dia forma e consistenza,” ha risposto Jamila alla mia domanda su cosa fosse per lei la poesia. Anche per Shugoofa è una rappresentazione dei sentimenti umani: “Questi sentimenti profondi traggono le loro radici dalle idee della persona e possono avere un effetto sui sentimenti delle altre persone, contagiare altre persone e altre idee”. “I racconti, i romanzi, la letteratura in generale ha un effetto importante sulla gente e sulla società, ma la poesia ha un effetto più grande e dirompente, in quanto agisce sull’opinione pubblica. Può influenzare molto le idee delle persone, perché è un linguaggio che viene dal profondo, dai sentimenti,” ha aggiunto Jamila. Ho poi scoperto, sempre grazie al loro racconto, che in Afghanistan la poesia fa parte della quotidianità, e i versi accompagnano i momenti più importanti della vita umana, felici o tristi che siano. “La poesia è penetrata così a fondo nella mente delle persone che fa parte dell’essere umano. Prima dei talebani c’erano le ‘Case letterarie’, dei circoli culturali in cui ogni mercoledì ci si ritrovava per recitare poesie e storie letterarie. La poesia è nata prima degli strumenti musicali,” racconta Jamila. Anche Shugoofa conferma questo ruolo della poesia nella vita quotidiana: “Le persone comuni, nei bazaar, nei posti pubblici, quando devono rispondere ed esprimere la loro opinione su qualche argomento spesso citano poesie e versi che ricordano a memoria. Magari non conoscono nemmeno il poeta cui appartengono, ma questo ha poca importanza. Per capire la società afgana bisogna sedersi davanti alle donne e ascoltare tutte le poesie che escono dalle loro labbra. Sono poesie che vengono dal cuore. Seppure siano analfabete in ogni conversazione dimora poesia. Le poesie vengono tramandate oralmente, molte sono ricche di nostalgia. A volte le donne non si ricordano un verso per intero, allora si aiutano a vicenda: una di loro inizia il verso e l’altra lo finisce”. Questa trasversalità della poesia è sottolineata da una delle più grandi poetesse afgane, Somaia Ramish, che in un’intervista riferisce: “In Afghanistan la poesia è parte integrante della vita quotidiana di tutti, non soltanto dell’élite. Ad esempio, i bambini cominciano a frequentare la moschea a cinque anni e il *Divan* di Hafez e il *Bustan* e il *Gulistan* di Saadi sono tra i primi libri che apprendono. Dall’età di cinque

anni la poesia entra nel loro mondo. Anche chi non è alfabetizzato conosce versi a memoria. Le madri sussurrano poesie ai bambini all'ora della nanna, gli uomini recitano poesie quando lavorano nei campi o nei loro negozi". Alcuni anni fa la sociologa della comunicazione e traduttrice Anna Vanzan, esperta anche di Islam, scrisse, parlando di poetesse afgane rifugiate in Iran, un bellissimo saggio, in cui si legge: "La poesia è stata sempre la più importante forma culturale in Afghanistan, rappresentando un modo per comunicare idee, inclusa la protesta socio-politica. Da tempo immemore l'Afghanistan ha ospitato tenzoni poetiche dove gli artisti potevano competere in eloquenza e cultura improvvisando liriche, composte secondo i canoni estetici e letterari dettati dai maestri della letteratura persiana". Data la struttura fortemente patriarcale della società afgana, non c'è da meravigliarsi che la produzione poetica femminile sia inferiore – quantitativamente – a quella dei loro colleghi maschi, nonostante le donne abbiano cominciato a poetare almeno fin dal X secolo, quando la figlia del governatore di Balkh, Rabi'a, componeva liriche in arabo e in persiano. Divenne famosa, tanto che le sue poesie venivano recitate pubblicamente nei circoli letterari: fu in una di queste occasioni che Rabi'a declamò alcuni versi in cui confessava di amare uno schiavo di suo fratello. Questi, sentendo il nome della propria casata associato a quello di un servo, si infuriò a tal punto da ordinare che la sorella venisse condotta nell'hammam e le fossero tagliate le vene. Prima di morire, tuttavia, Rabi'a scrisse con il proprio sangue alcuni versi sulle pareti del bagno, sia in dedica al suo amato sia come atto d'accusa al fratello assassino. Rabi'a Balkhi non è stata soltanto la prima poetessa a scrivere in persiano, ma anche la prima donna che ha pagato con il sangue il suo amore per la poesia. La sua storia è

popolarissima tra le donne afgane: "Per tutta la storia le poetesse hanno scritto col loro sangue. Per le donne, che vivono in un luogo dominato dagli uomini, anche scrivere è una lotta! Le donne per tutto il corso del tempo sono state costrette a scrivere poesie con uno pseudonimo, e hanno potuto esprimere il loro amore, le loro emozioni, il loro credo, l'odio e le proteste attraverso questo sistema, usando stratagemmi," racconta Somaia Ramish. La stessa cosa vale per la poesia iraniana, mi spiega Tahere. Iran e Afghanistan sono paese affratellati sia dal punto di vista linguistico che poetico: in Iran si parla il farsi, in Afghanistan si legge e si scrive come in Iran, ma nel parlato, i suoni e le parole sono diverse, e con il tempo il loro modo di parlare si è chiamato dari. La poesia, in questi paesi, non è percepita come qualcosa di elitario, di difficile, di lontano dalla gente comune, tutt'altro: capita spesso, prendendo un taxi a Teheran, di sentire il tassista mandare a memoria qualche verso; o, passeggiando per le vie di Mashhad, di cogliere, nei discorsi dei venditori ambulanti, un passo di qualche poesia. La poesia non appartiene agli intellettuali, o almeno non solo, come ormai avviene nella nostra parte di mondo. L'Occidente sembra aver dimenticato l'origine popolare della poesia, che è prima di tutto canto, e trae le sue radici dall'oralità. In Oriente è diverso: la poesia è un rifugio. Spiega Tahere: "Nei momenti tristi, di chiusura, di malessere, di censura, di repressione, ci si aggrappa alla poesia, che è una filosofia di vita, un modo per dare voce al proprio dolore. La poesia è trasmessa oralmente, anche le persone che non hanno studiato fanno molte poesie a memoria. Quando ci si ritrova in famiglia, ci sono momenti di festa e di ballo, e momenti di raccoglimento in cui si recitano poesie: le persone comuni conoscono l'arte della declamazione. Quando una persona declama una poesia esce da sé stessa

*Se bruci i miei libri di Abdolsamie Hamed*

*Se bruci i miei libri, scriverò sulla terra.*

*L'esito della prova lo scriverò sulla foglia di vite.*

*Se spezzi la mia penna, non cantar vittoria: io non mi arrendo.*

*Scriverò con i rami secchi sulle strade bagnate.*

*Anche se sto per morire di fame, il frutto del tuo giardino io non lo voglio:*

*lascia piuttosto che io scriva mela e melograno, lasciami andare a scuola.*

*L'universo è pieno di domande a cui non c'è risposta:*

*invece di occuparci del cielo, perché non scriviamo della terra?*

*Posso scrivere male qualsiasi parola – pazienza! –*

*ma il nome della patria devo scriverlo bene.*

[Traduzione dal dari di Jamila Joya, con la supervisione di Tahere Aghajanzpour e Stella Sacchini]



e acquisisce una certa solennità”. E ancora: “In Oriente le nuove generazioni stanno tornando agli antichi poeti per esprimere i travagli e i rivolgimenti attuali: sotto l’ombra minacciosa della dittatura la poesia fiorisce”. Ad esempio, il periodo dell’invasione mongola dell’Iran coincide con una stagione di grande fioritura poetica: gli autori di quest’epoca produssero capolavori della poesia di tutti i tempi, che hanno permesso alla lingua farsi di sopravvivere. In tempi ancora più remoti, il farsi è sopravvissuto all’invasione araba grazie alla resistenza dei poeti: l’arabo ha faticato a imporsi perché la poesia era presente in tutti i ceti sociali. “La dittatura non ama la poesia e i poeti. Attraverso la poesia la gente riesce a dire quello che altrimenti non potrebbe dire, riesce a mantenere viva la resistenza. Non a caso Jamila e Shugoofa, al momento di raccontare la loro storia, hanno preferito farlo attraverso la poesia. Prima nei cortei funebri c’erano persone che venivano a recitare il Corano, la nuova generazione ha sostituito la lettura del Corano con la lettura di poesie. Dopo quarantacinque anni sotto il dominio degli Ayatollah, la società iraniana si sta risvegliando. Le persone stanno guardando dentro di sé per trovare le risorse per affrontare questo momento di buio,” racconta ancora Tahere. E poi: “Quando i giovani si ritrovano insieme, cantano, ballano e recitano poesie, scegliendo un tema. Un tema ricorrente è il desiderio di libertà”. Ho chiesto a Jamila e a Shugoofa perché avessero scelto proprio quei componimenti. “Questa poesia è stata recitata anche da una bambina, e il video è stato caricato online e ha avuto milioni di visualizzazioni, sortendo un effetto potentissimo sull’opinione pubblica. La poesia rappresenta lo stato d’animo attuale dell’Afghanistan, dove le scuole sono chiuse e le bambine non possono accedere a nessuna forma di istruzione. Tutta la tristezza dell’Afghanistan viene proiettata in questa poesia. Mentre la recitavo ho notato che il dolore che sentivo si placava, ho provato una sorta di consolazione. Penso che il poeta stesso l’ha scritta per alleviare il suo dolore,” racconta Jamila a proposito di *Se bruci i miei libri*. Shugoofa dà una spiegazione molto simile: “Ho scelto questa poesia perché l’Afghanistan di oggi, con le scuole chiuse e tutto il dolore e i problemi che sta affrontando, si riflette in maniera fortissima in questi versi”. Sul palco allestito per la giornata mondiale del rifugiato, Jamila e Shugoofa hanno declamato le loro poesie, hanno prestato la loro voce e il loro corpo a quei versi infuocati, sono diventate poesia. Donne-poesia, come gli uomini-libro di cui parla Ray Bradbury in *Fahrenheit 451*: in un mondo distopico in cui i pompieri, anziché spegnere incendi, li appiccano dando fuoco ai libri proibiti dalla legge, il protagonista, Montag, scappa e si rifugia presso la comunità di resistenza degli uomini-libro, uomini che salvano i libri imparandoli a memoria, così che nemmeno le fiamme della tirannide possano trovarli e distruggerli. Gli uomini-libro si ergono a presidio dell’umana conoscenza e sperano che un giorno la loro

*Terra ferita* di Nazir Ahmad Zafar

*Le tue valli e i tuoi monti sono feriti, tutti feriti.  
Da Bagram ho spinto lo sguardo verso nord:  
da Kabul fino a Parvan le città sono ferite, tutte ferite.  
Mentre salivo sulla collina con la morte nel cuore,  
ho visto che la tua Paghman è ferita, tutta ferita,  
mentre attraversavo il ponte con la morte nel cuore,  
che dolore! – ho visto la tua Shaburghān ferita,  
i melograni di Kandahar che stillano sangue,  
e di certo anche i tuoi alberi saranno feriti:  
lì non arriva più il canto degli uccelli,  
nei giardini anche gli uccelli sono feriti,  
le greggi sono scappate in preda al terrore,  
il pastore giace a terra nel suo stesso sangue,  
il cerbiatto e la pantera, anche loro sono feriti –  
dalle pianure ai monti i tuoi animali sono feriti.  
Ho visto le labbra riarse dei tuoi campi –  
chissà, forse anche le tue nuvole sono ferite.  
Oh, dal buio più fosco delle tue notti,  
come mai le tue luci sono ferite?  
Eri tu la dimora dell’ospitalità,  
e ora anche la tua ospite è trafitta dal dolore.  
Oh, quei bambini sereni che giocavano con la terra –  
ora quella terra è impregnata del loro sangue.  
Ho visto i tuoi innumerevoli profughi,  
i tuoi immigrati, spogliati d’ogni cosa, anche loro feriti.  
A tal punto sanguinano le mie poesie,  
che qualcuno dirà che anche i miei versi sono feriti.*

[Traduzione dal dari di Shugoofa Samadi, con la supervisione di Tahere Aghajanzpour e Stella Sacchini]

storia venga ascoltata. La loro resistenza rappresenta la parte giusta della Storia, quella che preserva tutte le storie, perché dietro a ogni storia c’è un uomo o una donna, e ogni uomo e ogni donna meritano di essere rispettati e ricordati. E il ricordo passa dall’ascolto della loro voce e delle loro parole, in nome del più alto valore umano: la dignità. “I versi sono vietati? Benissimo, li declameremo,” avrebbe scritto Bradbury se le protagoniste del suo romanzo fossero state Jamila, Shugoofa, Tahere, e tutte le altre donne-poesia che non si arrendono e con la loro voce permettono alla voce delle poetesse e dei poeti dei loro paesi di risuonare alta e libera. Poesie dotate di corpo umano, donne dotate di anima poetica. Perché dovrebbero fermarsi? In fondo, per usare un verso di una delle più grandi poetesse iraniane, Forough Farrokhzad, “è solo la voce che resta”.

[in foto l’opera dell’artista contemporanea Malina Suliman]

# PSICOLOGIA

## *Il bambino drogato*



Michele Rossena



**A**ll'origine la nostra condizione naturale è quella di un cuore strapieno di amore e di luce da donare ad altri cuori anch'essi presumibilmente in attesa di amore e di luce. Noi nasciamo con questo imprinting che spesso purtroppo non riceve la risposta prevista. Da questo "non amore" primario ricevuto la nostra condizione emotiva denuncia un senso di vuoto a livello del cuore, del sentimento. Per un impatto di "non amore" primario o secondario (ovvero avvenuto nel corso dell'età evolutiva) il nostro cuore resta vuoto e bisognoso d'amore, e fin da bambini siamo in grado di colmarlo dall'interno: impariamo a riempirlo attingendo dall'esterno, tanto da dipendere. Non solo. Ma neghiamo il "non amore" ricevuto e ci colpevolizziamo del danno che ci ha provocato come se fossimo noi gli artefici responsabili di questo elemento in-

naturale: salvando e giustificando chi ci ha danneggiato. Possiamo stravolgere la realtà forti di un sistema difensivo che protegge questa mistificazione mirata della nostra condizione emotivo-affettiva. Ecco che la vita infantile, seppure salvata, matura in sé un'identità contenente il "non amore". Essa diventa presto una sorta di prigioniera psicologica fatta di dipendenze, coazione a ripetere, rituali, abitudini ossessive: il tutto per sopravvivere ma assai lontano dalla propria vera natura. Una salvezza all'origine che diventa una prigioniera durante il percorso evolutivo. Un sistema che matura nel tempo, sempre più raffinato e complesso nella sua articolata strutturazione, rappresentando la più sicura protezione, il più rassicurante oscuramento del "marchio della mancanza d'amore", come lo chiama Peter Shellebaum.

Quella ferita del “non amore” apparentemente non compare nel nostro quotidiano di persone adulte, tappata e talvolta blindata da comportamenti coatti che strutturano una vera e propria nevrosi difensiva. Tutto questo definisce l’identità infantile. E il bambino interiore che vive dentro di noi ovviamente la protegge e la difende, impegnato sul fronte dell’Io a ribadire la storia nelle sue origini, con grande forza e determinazione. Nel solitamente lungo percorso esistenziale verso la realizzazione di sé (per meglio dire del sé più autentico), che per qualcuno si identifica nel cammino psicoterapeutico, progressivamente iniziamo a contattare una parte di solito oscura, la nostra più genuina dimensione profonda: la vera personale entità, le vere istanze, i nostri veri bisogni, i veri desideri, le vere aspettative ovvero la verità della nostra anima. È dentro di noi la verità del nostro profondo. È proprio qui durante il percorso della vita verso l’autorealizzazione che inizia un braccio di ferro fra due forze: quella dell’identità infantile, che ci ribadisce l’indispensabilità di restare nel mondo delle ferite ricevute, per capirci, e quella dell’identità adulta. Quest’ultima, forte di un percorso interiorizzato, duro, sofferente ma vincente perché liberatorio, dunque ormai frutto dell’attraversamento di un inferno che allontana definitivamente la morsa del dolore psicologico, afferma con sempre più forza quell’amore che negato, represso e umiliato dalle esperienze vissute di “non amore”, scalpita per realizzarsi dentro e fuori di sé. È una sorta di braccio di ferro fra la morte e la vita, l’at-

*... quell’amore che negato,  
represso e umiliato  
dalle esperienze vissute  
di “non amore”,  
scalpita per realizzarsi  
dentro e fuori di sé.*

taccamento al passato doloroso che è parte dominante della vita del bambino travolto dall’angoscia di “morte”, e l’amore che caratterizza una vita adulta che si è progressivamente evoluta con un percorso vincente: una sana adultità è cresciuta, si sta realizzando e propone al “suo” bambino interiore una vita colorata, ispirata da un cuore colorato, gioioso, pieno di energia che intende agire oltre il cuore nero infantile. Questo è l’amore. La propensione potente e consapevole che la vita sia contenuta nell’essenza del sé, di contro all’Io che il bambino interiore, drogato da un antico dolore al quale è indissolubilmente legato, difende a spada tratta, rappresentando la



sua identità ferita. Il braccio di ferro fra il bambino ferito e drogato di dolore e l’adulto in via di realizzazione è qualcosa di veramente difficile da risolvere, da scardinare.

La vita che l’adulto propone al “suo” bambino è realizzata in sinergia con quella parte di noi ancora inedita, il nostro nucleo vitale. Più la vita si fa sentire e più l’adulto segue la sua strada e più la “morte” del bambino, ovvero la droga del dolore, si difende, perché la morte non vuole morire. Il bambino pretende il dominio assoluto: restare attaccato, ancorato, dipendente per sempre dal danno ricevuto. Questa irresistibile forza di natura autolesionista contiene in sé una tendenza ad agire autodistruttiva. Che è possibile debellare.

Lo vedremo nel prossimo numero.





## FIABE E FAVOLE

*C'era una volta ...  
ma che succede dopo?*



Agnese Palumbo



**C**'era una volta. Ma che succede dopo? Quando le pagine finiscono e la luce si spegne; quando passano gli anni, quando la vita comincia davvero. Che cosa succede a quel punto? La ragazza della mela avvelenata, il ragazzo con l'ala di cigno, il soldatino di stagno, la ballerina, la casa dimenticata nella foresta con grande spreco di caramelle e pan di zenzero, vaniglia e zucchero filato.

*Dopo che la strega ebbe capito.*

*Dopo che aveva tagliato i capelli di Raperonzolo.*

*Dopo che il principe fu buttato dalla torre precipitando sulle spine ...*

Che cosa non ci hanno raccontato, ad incantesimo finito?

Michael Cunningham scrive un libro di racconti straordinari, con la pazienza di chi sa aspettare; con il romantico cinismo di chi si ferma dietro la porta per avere conferma che l'amore non dura in eterno, sperando di sbagliarsi. *Un cigno selvatico* è una raccolta di racconti dello scrittore Premio Pulitzer nel 1999 per il capolavoro *Le Ore*, ispirato alla vita di Virginia Woolf. Per leggerlo, dobbiamo vestirvi di coraggio, perché può capitare di tutto in queste pagine e i nostri cuoricini di bambini potrebbero non reggere alla vista della Bestia in fila al supermercato per comprare snack e sigarette. Vi sembrerà una premessa spoetizzante, la vita vera, senza incantesimi e senza magie. Una fiaba senza l'azzurro e il rosa e il lieto fine. Ma chi ha detto che non c'è il lieto fine? La versione più umana, dark,

perversa e reale di tutti i nostri sogni merita sempre e comunque di essere vissuta. "La gran parte di noi non corre rischi. Se non siete un sogno delirante del sonno degli dèi, se la vostra bellezza non turba le costellazioni, nessuno vi lancerà un incantesimo. A nessuno verrà in mente di trasformarvi in una bestia o di mettervi a dormire per cent'anni. L'apparizione camuffata da spiritello non ci pensa nemmeno a offrirvi tre desideri con la catastrofe nascosta dentro, come una lametta in una torta. [...] La gran parte di noi può stare tranquilla: riusciremo a rovinarci con le nostre stesse mani".

Ma anche se non abbiamo ricevuto in dono un giardino segreto, una voce leggiadra che fa sussultare gli uccelli posati tra i rami, una generosità e un fascino talmente naturali da sembrare qualità umane banalissime, non tutto è perduto: incantesimi e antichi sortilegi con formule da pronunciare a mezzanotte, ci spettano comunque di diritto. Aspettiamo le giuste fasi lunari, rechiamoci presso laghi senza fondo e, nascosti nel buio dei boschi, o in segreti antri sotterranei, o all'incrocio di qualsiasi crocicchio, recitiamo la nostra maledizione. È sorprendente quanto sia facile impararle queste maledizioni. Ma è altrettanto facile riscoprirsi innamorati dopo le fughe, le liti, i tradimenti, perché i palazzi reali, sono davvero reali e l'amore, alla fine, trionfa sempre. In un modo o nell'altro: "A volte il tessuto che ci separa si strappa quel tanto che basta a far passare la luce dell'amore. A volte lo strappo è sorprendentemente piccolo".

*(Ma ce lo faremo bastare...)*

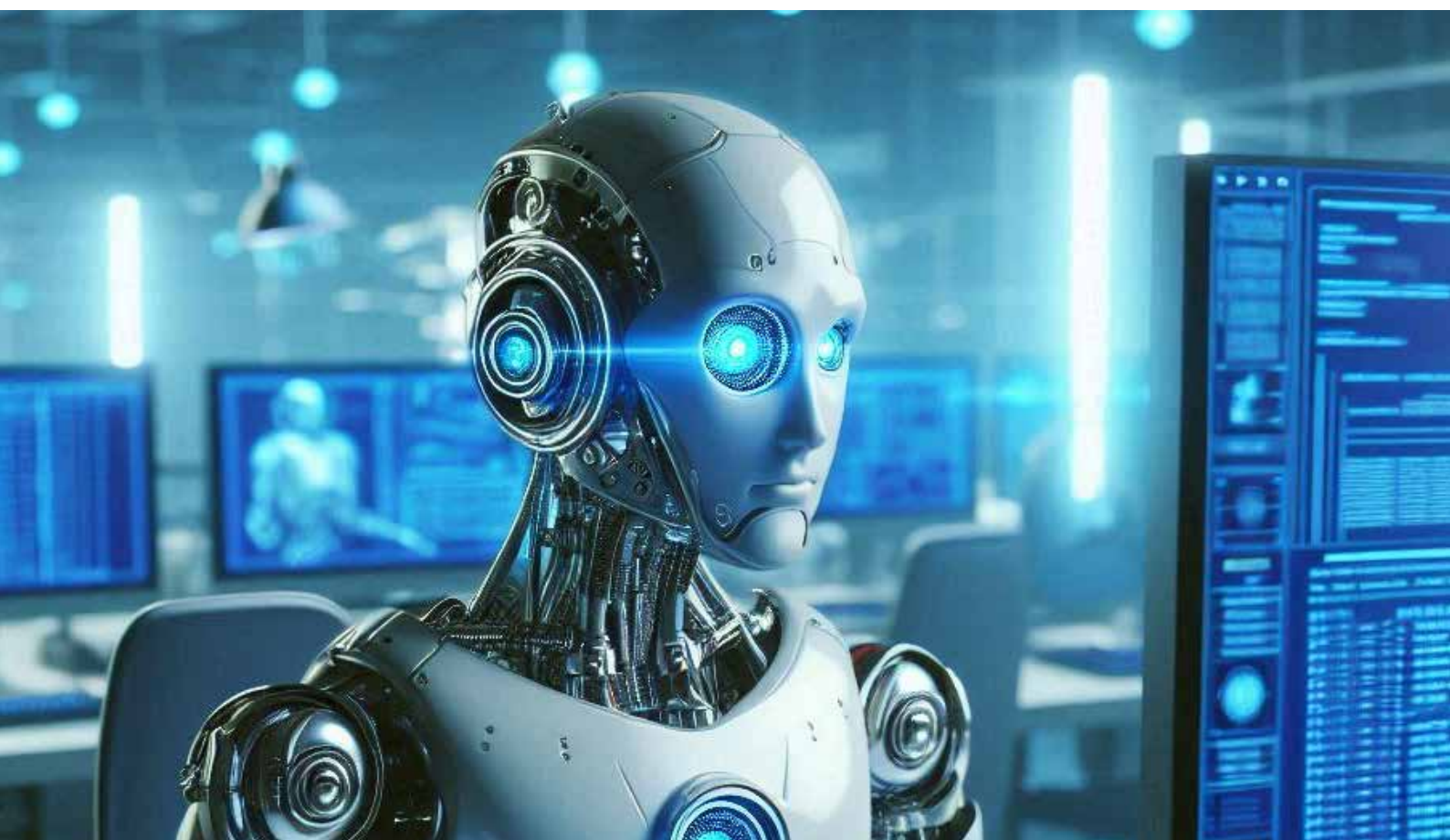


# NUOVE FRONTIERE

*AI, l'intelligenza cattiva scaccia la buona*



Lucio Bragagnolo



*Perché è solo l'ultimo capitolo di una storia che è arrivato il momento di sfidare*

**E**liminiamo un equivoco: si scrive di intelligenza artificiale, AI, solo perché ha vinto il linguaggio banalizzatore (e l'intento del marketing: l'intelligenza artificiale si vende molto meglio di un assistente generativo). In realtà parliamo di tecnologia e software in cui l'intelligenza è assente; il contenuto di intelligenza di un chatbot di oggi è paragonabile a quello di un forno a microonde. Sono semplicemente sistemi molto bravi a predire quale parola segua quelle precedenti o di che colore sia il prossimo pixel rispetto agli altri in un'immagine. Ma quando ci prendono, "pensano" le stesse cose di quando

sbagliano; non percepiscono differenze e non sanno come hanno lavorato. Come una biglia da bowling ruota sempre nello stesso modo, che abbatta dieci birilli oppure zero. È un particolare poco importante per ora e ai fini della storia dimenticata che oggi vogliamo raccontare. Ma tornerà e va chiarito subito. Ora passiamo finalmente al vero inizio. **La rivoluzione dell'individuo.** Il personal computer, quello fatto per ciascuno di noi, è nato sulla costa californiana, negli Homebrew Club, associazioni di appassionati di elettronica che si ritrovavano a condividere conoscenze, scoperte e soluzioni. Il partecipante tipico a queste riunioni era un po' hippy, un po' anarchico, un po' controcorrente; in ogni caso, erano tutti fortemente individualisti. Credevano nelle capacità del singolo, nello studio fai-da-te oltre il college desiderato dai genitori, nello scegliere che cosa



imparare, nelle possibilità trasformatrice di una tecnologia che non pioveva dall'alto ma erano loro stessi a creare.

**La nascita del cervello elettronico.** Quando arrivò il microprocessore, l'elettronica pura negli Homebrew Club venne sostituita dall'informatica e nacquero i primissimi personal computer. Erano macchine... individualiste, praticamente prive di tutto, capaci di fare potenzialmente qualsiasi cosa, purché dall'altra parte ci fosse una persona capace di programmare, connettere apparecchi diversi, avere uno scopo.

Eppure tutti credevano nella grande promessa dell'informatica: dare a ognuno un computer capace di risolvere qualsiasi problema. E ciascuno avrebbe scelto i propri problemi; avrebbe lentamente sviluppato le conoscenze per affrontarli; avrebbe condiviso i risultati con gli altri. Molti anni dopo Steve Jobs, fondatore di Apple, li avrebbe chiamati biciclette per la mente. L'umano, a confronto con gli animali, corre piano, salta poco, ha forza minima; un umano in bicicletta corre con un'efficienza superiore a quella di ogni altro animale.

Un altro nome che si meritavano i computer fu amplificatori di intelligenza: lo prendi in mano e puoi andare oltre le tue capacità. Negli anni la promessa è stata tradita. Anche con buone intenzioni, solo che a un certo punto è diventato necessario vendere sempre di più e più rapidamente. Per farlo era necessaria l'omologazione: siamo passati da computer capaci di diventare qualsiasi cosa a computer tutti uguali, pensati per persone tutte uguali. Il marketing ha fatto passare l'idea che tutti si dovesse usare lo stesso programma per scrivere, per calcolare, per presentare, eccetera. Gli amplificatori di intelligenza che esaltavano le capacità diverse di ognuno sono diventati omogeneizzatori che annullano ogni differenza. Un documento non è più tale; è un "Word". Come se esistesse un unico modo di scriverli.

**È tutto un omogeneizzare.** Intelligenza artificiale come rivoluzione, nuova era? Ma no. È lo stadio successivo per gli omogeneizzati, ai quali – dopo avergli dato lo strumento per scrivere – si dà lo strumento per generare tutti lo stesso contenuto: un pastone ottenuto dalla media di quello che si trova su Internet. Sarà sempre più difficile trovare un contenuto originale e le opere di persone diverse diventeranno sempre più indistinguibili, sempre più vicine alla media. E verranno indicizzate nel Web insieme a tutte le altre, dove verranno usate dai grandi modelli linguistici per addestrarsi. Su quello che loro stessi hanno scritto! Come fare per sopravvivere con la nostra individualità, le nostre risorse, i nostri talenti? Bisogna riscoprire la capacità di amplificazione di intelligenza del computer. Non è nemmeno difficile, solo impegnativo. Ecco come fare.

**Tappe per la nostra rivoluzione personale.** Rimanere consapevoli. I nuovi assistenti generativi sono eccellenti per creare una bozza, inquadrare un argomento, preparare una scaletta, predisporre un semilavorato, riassumere una fonte. A quel punto il perdente si accontenta e pubblica; il

vincente si è risparmiato tempo e lavoro perfetti per controllare, integrare, arricchire, personalizzare. Sono strumenti ottimi per cominciare, se siamo noi a completare. Riscoprire la nostra unicità. Che cosa ti sarebbe piaciuto fare veramente con il computer? Hai provato del software alternativo a quello che usano tutti, magari software libero e aperto? Hai provato a imparare qualcosa di elettronica e collegare tra loro apparecchi semplici per creare qualcosa di diverso? Hai provato quei nanocomputer tipo Raspberry Pi, o quelle schede tuttofare come Arduino? Si può cominciare con qualche decina di euro e su Internet si trova una grande comunità di appassionati. Magari nella tua città c'è un Linux user club...

Riscoprire le nostre capacità di ragionamento. I computer si possono programmare. Certi programmi si possono personalizzare con lo scripting, una forma ancora più semplice di programmazione. Alla base del tuo sistema operativo ci sono comandi piuttosto impegnativi ma potentissimi, che possono farti risparmiare ore di noia nell'interfaccia grafica. Iniziare è solo questione di un buon libro o un buon sito. O la passione di provare e riprovare per imparare facendo, attraverso l'errore. Molto di tutto questo è inoltre applicabile a quei device, tavolette e telefoni, che sembrerebbero chiusi e invece aspettano solo di essere collegati a uno schermo vero e una tastiera vera...

**Cercansi nuove avanguardie.** Nella storia dell'arte non conta chi disegna o scolpisce come tutti gli altri, ma chi riesce a imporre un proprio stile; meglio ancora se se diventa un'avanguardia e riesce a mostrare qualcosa di nuovo. Il mondo digitale è dominato dall'intelligenza cattiva, che omologa, omogeneizza, appiattisce, normalizza. Togliamo la museruola alla nostra intelligenza e facciamo qualcosa di diverso, nostro, appassionato, sorprendente. Diventeremo un'avanguardia e soprattutto resteremo umani. L'intelligenza buona.



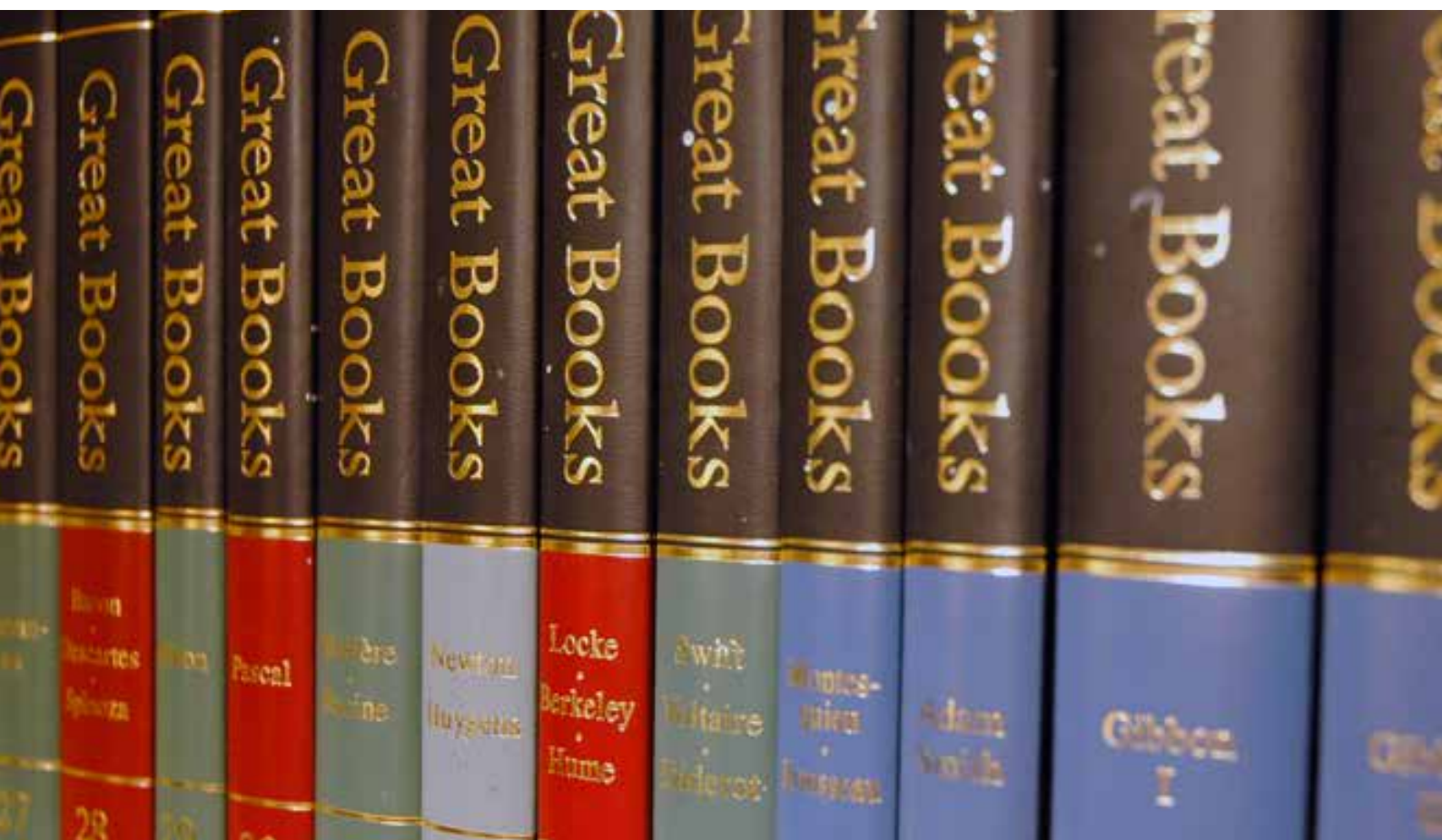
## EDITORIA



Francesca Varotto

*I libri che vengono da lontano.*

*Il mestiere dell'editor di narrativa straniera*



**A**l Salone del Libro di Torino, lo scorso maggio, tra le molte dichiarazioni illuminanti che ha fatto Jón Kalman Stefánsson presentando il suo libro (*Il mio sottomarino giallo*, Iperborea 2024). Ce n'è una che ricordo in particolare. Non so quanta verità scientifica contenga, ma l'immagine mi è piaciuta molto. Diceva, Stefánsson, che finché la fessura tra i due emisferi del suo cervello sarebbe rimasta aperta, permettendo a stimoli e informazioni di entrargli nella testa, lui sarebbe stato vivo e in grado di fare qualsiasi cosa. Nel momento in cui la fessura si fosse chiusa, allora sarebbe morto. Aveva ragione. Con altro spirito, lo cantava anche Bob Dylan in *It's Alright*. Ma che chi non è occupato a nascere è occupato a morire. Lavoro da tanti anni in editoria e se quello che faccio anco-

ra mi appassiona è perché da ogni persona che ho incontrato, da ogni libro che ho avuto in mano, ho sempre imparato qualcosa. Leggere accende curiosità nuove e appaga quelle vecchie. Per ritornare al nostro cervello, penso sia difficile trovare qualcosa in grado di mantenere aperta quella famosa fessura come ci riesce un libro. Cos'altro ha la stessa forza di spingerti fuori dai tuoi confini, di farti percorrere tutte le geografie della terra e mostrarti le infinite sfumature del mondo? Sono molti i mestieri che ci ruotano intorno, perché dal momento in cui qualcuno lo scrive a quando arriva in libreria succedono tante cose. Prima di tutto, però, il libro bisogna trovarlo. La persona che in una casa editrice ha il compito di cercare, scoprire, valutare, contrattare è l'editor. L'editor ha il privilegio e la

responsabilità della scelta, la possibilità di creare un catalogo a cui, in qualche modo, mettere la propria firma, ma non si fa mai tutto da soli. L'editoria è fatta da persone che si confrontano, discutono e lavorano insieme, combinando le loro competenze. Per trovare le storie, sia quelle vicine sia quelle che vengono da lontano, non bastano gli spunti trovati in qualche articolo, né la ricerca o la lettura guidate dall'interesse e dall'istinto. Ci vogliono le altre persone. *Networking* in editoria è una parola chiave. Ovvero: contatti. Fare l'editor non vuol dire stare chiusi in una stanza a leggere o fare revisioni. C'è anche questo, un rapporto a tu per tu con un testo, a volte quasi un corpo a corpo, ma è importante uscire da quella stanza e parlare e ascoltare e confrontarsi. Fa parte del lavoro, ed è qualcosa che arricchisce smisuratamente. Per scoprire scrittori che scrivono in una lingua diversa dall'italiano, come in ogni caccia che si rispetti non resta che attrezzarsi, partire ed esplorare. Il mercato internazionale è molto vasto, il mondo è grande e le lingue sono tante. Tradurre un autore straniero significa tradurre una cultura in un'altra, con l'aspirazione non sempre realizzata di offrire ai lettori le storie migliori. È quello che provo a fare da molti anni. Curo una lista di un editore né piccolo né grande, cercando nei vari paesi narrativa straniera da portare nelle nostre librerie. Tra i libri che ho contribuito a pubblicare, quelli più importanti sono sempre nati un po' dalla pancia e un po' dalla testa, ma sono tutti il frutto di un incontro. Con un agente letterario con cui si è costruito un rapporto di fiducia; con un autore che mi ha conquistato; con un racconto che non voleva lasciarmi. Agli agenti che rappresentano un autore si può far visita nei loro uffici, ma se si vuole essere sicuri di non dimenticare nessuno, basta andare a Londra in primavera e a Francoforte in autunno per trovarli praticamente tutti nello stesso posto. La *London Book Fair* e la *Frankfurter Buchmesse* sono le due fiere del libro più importanti, due tappe fondamentali per chi va a caccia di manoscritti. È qui che si incontrano tante delle persone che ti permettono di trovare la storia che cerchi, quelle che ti dicono chi – in Spagna Islanda Polonia Argentina Stati Uniti Corea... da dovunque arrivino – pubblicherà cosa. Basta un'idea, un nome, un consiglio sussurrato all'orecchio per stare all'erta e dare una direzione alla caccia. Al di là degli appuntamenti doverosi con gli agenti che con le loro liste presentano i libri che verranno, quello che in fondo conta davvero è parlare con chi fa il tuo stesso mestiere in un altro paese, uno scambio da cui possono nascere amicizie che durano per sempre, speciali perché speciale è il legame creato dalla letteratura. Non solo. Nessuno è in grado di leggere tutte le lingue, e anche se fosse, neppure ci sarebbe il tempo per farlo. Oltre alle opinioni degli altri editor, contano le opinioni dei lettori con cui collabori; contano le osservazioni di un traduttore esperto, che ha il difficile compito di rimanere fedele all'autore che traduce senza tradire la lingua in cui traduce; contano le segnalazioni tempestive degli scout, che leggono tutto quello che circola in un de-

terminato paese straniero e corrono tra le pagine per arrivare prima degli altri. Conta, moltissimo, viaggiare: visitare editori e scrittori nei luoghi dove vivono e dove creano. Preziose sono le fellowship, programmi organizzati per capire più a fondo un mercato straniero. Conta chiacchiere con un autore di cui magari hai già letto un libro e che, dopo averlo conosciuto, dovrai assolutamente pubblicare. È stato un viaggio a Tbilisi, in Georgia, a convincermi a fare un'offerta per uno dei romanzi tra i più rischiosi e i più riusciti tra i tanti pubblicati. Essere curiosi, sempre, è il punto di partenza.

Dopo tanto cercare e misurare tra le mille proposte, arriva il momento della scelta. Le domande sono tante: è davvero una bella storia? Ha un valore universale? Parla a tutti? È abbastanza originale? C'è un messaggio? A chi potrebbe piacere? Dopotutto, non basta che sia convinto l'editor. Scegliere è solo il primo passo, poi arriva il momento di convincere una serie di altre persone, a partire dall'editore, i colleghi, l'ufficio commerciale, l'ufficio stampa, la rete vendita, i librai... Alla fine, ci vuole quella misteriosa e magica pozione, di cui nessuno conosce gli ingredienti, che spinge chi entra in una libreria piena zeppa di libri a prendere in mano proprio quello che hai scelto tu. Se dopo questo lungo viaggio un libro avrà successo o meno, nessuno lo sa. Ci vogliono costanza e passione, ma anche fortuna. Questo è un lavoro emozionante anche perché è imprevedibile. È emozionante soprattutto perché apre gli occhi. Un libro che piace e funziona dà una grande soddisfazione ma, per quel che mi riguarda, spero sempre che chi lo leggerà riesca poi a guardare al di là della finestra che, con quel libro, ho cercato di spalancare.





# ARTE E CULTURA

*I bambini di Basel Maqousi.*

*L'arte a Gaza come forma di resistenza*



Giovanni Balzano



**S**i fa poca arte come forma di resistenza collettiva? Non saprei dirlo. Anche perché ho sempre pensato che la resistenza, quale particolare condizione dello spirito, quando riguarda un artista, la sua sensibilità e creatività, sia legata a un sentimento che afferisce alla sfera strettamente personale, a una sua forte e precipua esigenza interiore avvertita in un momento critico se non proprio tragico della propria esistenza. Conservo con cura tra i miei libri d'arte un prezioso volume, che ha titolo *Pittori nei lager nazisti*. Si percepisce, scorrendo le sue pagine, soffermandosi con attenzione su ogni singolo dipinto e disegno, realizzato in più di un caso con materiali di fortuna, lo squallore e la sofferenza dei lager, e nel contempo la tenace speranza, l'anelito alla vita del suo autore. Quei dipinti e quei disegni hanno reso possibile una resistenza altrimenti penosa, forse insperabile. Resistenza dello spirito. Perché l'arte, come afferma anche Hegel, appartiene

anch'essa alla sfera assoluta dello spirito: ne è tra le più alte espressioni. Ora, si possono citare vari movimenti e collettivi che hanno, o hanno avuto in un recente passato, la ragion d'essere nella proposta di iniziative di contrapposizione a un sistema, responsabile in più di un caso di condizioni di emarginazione, piuttosto che di parziale o totale illiberalità. Come quelli della prima conferenza Art as Resistance del maggio 2004, nata per iniziativa di gruppi di artisti e attivisti impegnati nei movimenti spontanei di protesta a seguito della "Battaglia di Seattle" del 1999. Occasione per molti artisti politicamente impegnati di affermare, tout court, il valore sociale, culturale e politico dell'arte. Tuttora esistono e sono attivi gruppi come il collettivo artistico russo Pomidor (di recente emigrato all'estero per sfuggire alle persecuzioni del regime), connotato da opere con tratti fortemente politici e satirici. Nel milanese sono attivi gruppi come "Orme", nel quartiere di

Ortica, portatore di un grande progetto di inclusione sociale e valorizzazione di aree urbane emarginate; alla stessa stregua opera il “Santabelva”, collettivo artistico e sistema di resistenza in opposizione ai deliri della metropoli. A Napoli è attivo, tra gli altri, il collettivo “Disintegrati”, un laboratorio artistico al servizio della città. Otto concetti esprimono la sua attività: relazione, trasversalità, antifragilità, emozione, open source, visionarietà, errore e intelligenza collettiva. Ma, sebbene non si possa disconoscere a questi artisti onestà di intenti e coraggio nella loro contrapposizione a uno stolido ordine costituito, se non proprio a un oppressivo sistema di potere (come nel caso di Pomidor), quasi sempre le loro iniziative non nascono da una drammatica urgenza di resistenza. Quest’ultima può aver origine solo in un tragico estremo caso: quando essa si oppone all’annientamento dell’identità di una comunità, se non anche alla sua soppressione fisica, perpetrata fino al limite del genocidio. Come succede adesso a Gaza. Poco prima di essere ucciso durante un raid israeliano, insieme ad altri sette membri della sua famiglia, nella notte tra il 6 e il 7 Dicembre 2023, il poeta e professore di letteratura comparata all’università islamica di Gaza, Refaat Alareer, aveva scritto questi versi: “Se io dovessi/morire/tu devi vivere/per raccontare/la mia storia/per vendere tutte le mie cose/comprare un po’ di stoffa/e qualche filo/per farne un’aquilone/(magari bianco con una lunga coda)/in modo che un bambino/da qualche parte a Gaza/fissando negli occhi il cielo/nell’attesa che suo padre/morto all’improvviso, senza dire addio/a nessuno/né al suo corpo/né a se stesso/veda l’aquilone, il mio/aquilone che hai fatto tu, volare là in alto/e pensi per un attimo/che ci sia un angelo li/a riportare amore/ Se dovessi morire/ che porti allora una speranza/che la mia fine sia un racconto!” Quell’aquilone, l’aquilone sognato da Refaat, l’ha costruito Basel Al Maqousi, l’artista fondatore di un collettivo a Gaza. L’ha costruito per i bambini della sua terra martoriata, per i quali tiene laboratori artistici, e ai quali ha comprato, dando fondo ai propri risparmi e superando le tante difficoltà, il necessario per disegnare e dipingere. Li ha osservati, mosso da compassione e rabbia, mentre tentano di sopravvivere tra le macerie delle case bombardate, gli stessi sentimenti che prova quando cerca anch’egli, disperatamente, cibo e acqua per sé e la propria famiglia. Questa non era la sua vita, e “questa”, dice amaro, “non era la loro vita prima del 7 ottobre. Sono cresciuti in fretta. Un essere umano dimostra tre volte la sua età quando cerca di adattarsi a una vita che non è giusta per lui. Per preservare la mia e la loro umanità”, aggiunge, “ho iniziato a proporre laboratori di disegno nei centri di accoglienza. L’arte è lo strumento con cui si aggrappano alla vita. Con il disegno cerco di aiutarli ad alleviare il terrore che li circonda ogni giorno, ogni secondo, a resistere alla paura connaturata in tutti, a Gaza. L’arte insegna loro ad affrontare il mondo, a interpretarlo e spiegarlo in modo creativo e innovativo”. Le madri, emotivamente coinvolte, hanno pregato Basel di tenere lezioni



anche per loro. “Quelli”, dice, “sono stati i laboratori più difficili della mia vita. Con il disegno le madri hanno sfidato la guerra, hanno dipinto i sogni e le case ormai distrutte, e intanto piangevano. E io ho pianto con loro”. (intervista di Francesca Ghirardelli del 6 luglio 2024 - Ed. Avvenire Mondo c/o Web). È il modo più vero e onesto di concepire il valore umano e sociale dell’arte. L’arte, privata di intellettualismi e snobismi, diventa in questo caso strumento efficace per offrire speranza, superare precarietà esistenziali, donare orizzonti di vita. Essere uomini e artisti, nel proprio tempo e nello spazio dove nascono e si consumano le tragedie del mondo, viverle in prima persona, non può non mettere alla prova se stessi, le possibilità offerte dalla propria arte e, conseguentemente, i suoi limiti. L’arte non potrà mai risolvere conflitti e miserie. Basel ne è consapevole. Ogni tentativo di incidere con condanne contestuali o postume (vedi il Goya delle incisioni o il Banksy dei graffiti, piuttosto che il Picasso di Guernica o il Balkan Baroque della Abramovic), sarà sempre utile, avrà valore di testimonianza e condanna, smuoverà le coscienze degli onesti, ma avrà in fondo poca efficacia. Le coscienze dei potenti, quelle dei *signori della guerra*, percepiscono di per sé, senza mediazioni, dov’è il bene e dove il male, anche se li confondono, artatamente; ne fanno cinico, crudele uso. Ma quando l’arte entra con empito nella carne viva e sofferente dell’umanità, quando ne permea lo spirito e vi infonde linfa di conforto e speranza, acquista valore assoluto di resistenza! L’unica che può opporre chi non ha che la propria creatività e la propria anima innocente. La resistenza di Basel Al Maqousi e dei bambini di Gaza.



# IL RACCONTO

## *La bambina con il palloncino*



Sarah Savioli



**I**l palloncino azzurro accarezzò il corridoio sfiorando le librerie, poi salì fino al lampadario che emergeva dal soffitto come un brutto fungo.

Arrivò quindi dalla bambina rosa che spalancò gli occhi a mandorla, disse “Colpo della farfalla in fiamme!” e lo toccò con le dita sottili.

Il palloncino allora ricominciò a galleggiare tranquillo.

“Non mi batterai, perfida fanfurlona. Ed ecco il mio pugnazzo cosmico ad effetto spappolante!” esclamò la bambina con la salopette colpendo con un salto buffo il palloncino.

La risata della bimba rosa riempì il corridoio come una cascata di perline sul pavimento.

“Cosa vuole dire fanfurlona?” chiese e di nuovo spinse il palloncino verso l’amica.

“La fanfurlona è una scimpia, cioè tu, ma quando trocchiola!” rispose la bimba con la salopette “E ora zampata del cinghiale selvaggio!” e di nuovo il palloncino azzurro tornò verso la bambina rosa.

“Tu sei matta!” poi la bimba rosa guardò l’orologio appeso alla parete “No, devo andare a casa.”

“Di già?” e l’espressione agguerrita della bambina

con la salopette si sciolse in un broncio avvilito.

“Sono le sette. La mia mamma ha detto che alle sette di sera le signorine educate devono togliere il disturbo.” rispose la bimba rosa “Però ci vediamo domattina a scuola e nel pomeriggio vieni tu”.

La bambina con la salopette si illuminò.

“E giochiamo di nuovo a chiudere il tuo fratellino in uno scatolone?”

“Certo” rispose la bambina rosa “E, anche se si stufa, a due anni quello lì ancora non parla e non può dirlo alla mamma”

Le due bambine scesero le scale saltellando.

“Mamma” urlò quella con la salopette “accompagno Olga a casa”.

Poi uscirono senza aspettare la risposta.

La strada che scorreva fra le due ali di case era allagata dal sole gentile della tarda primavera. Ancora qualche giorno di scuola, poi sarebbe stato il tempo infinito delle vacanze, delle corse da una piazza all’altra del piccolo paese abbarbicato sul monte. Sarebbero state le sere che frinivano di cicale, di voci di bambini che giocavano lungo le vie di sasso.

C’erano centotré passi fra le case delle due bambine,



li avevano contati.

“Scimpia patuffosa!” disse quella con la salopette dando un pizzico leggero sul braccio dell’amica “Questo tocco è magico, domattina ti si sarà staccato il braccio e al suo posto ci sarà una salsicetta”.

“Scema, sei” rise la bimba rosa “Buonasera zia Rita.” salutò poi una donna anziana vestita d’abito e scialle nero di vedovanza che se ne stava seduta su una seggiola di fronte alla porta di casa.

“...sera” farfugliò la bimba in salopette, poi disse piano all’amica “Zia Rita secondo me è mummia e non se n’è accorto nessuno. Ti risponde a te? No. Vedi che ho ragione.”

“Non risponde perché mica ci deve rispetto. Siamo noi che lo dobbiamo a lei che è vecchia.”

“A me questa cosa che non ci deve rispetto non mi sta bene. E poi la palla che c’era finita nel suo cortile non ce l’ha data più. Cosa ci fa, i palleggi nel salotto? Oh, facciamo una corsa fino a casa tua. Tre...”

“No che sono vestita bene e ho le scarpe con il fiocco”.

“Due...”

“No, che...”

“Unovia!”

E la bimba in salopette scattò, quella rosa con lei.

I piedi sull’asfalto riempirono la via di un ritmato cick ciack.

“Prima!” dissero insieme battendo con le mani aperte contro il muro.

La bimba rosa sistemò appena il vestito.

“Mi hai fatta vincere. Ti piace il mio prendisole a fiori?”

“Al più ti ho fatta pareggiare. E ti sta bene, io su di me una roba così piuttosto mangio una cacca di gallina.”

“Che schifo.” e la bambina rosa suonò al campanello

“Mamma, sono arrivata in orario. Accompagno Sarah e torno.”

E di nuovo le due bambine percorsero la via.

“Buonasera Zia Rita...”

“Vedi che è mummia? Ha l’occhio del pesce.”

“Finiscila” e giù a ridere.

I campanacci delle pecore risuonavano dalla valle in quel mondo che viveva l’ora quieta che andava verso il riposo.

Solo l’anno prima era un tempo lontanissimo, quando la bimba con la salopette era appena arrivata in paese e quella rosa in classe la osservava guardinga, mentre l’altra si difendeva dal rifiuto degli altri con gli occhi fiammeggianti di rabbia.

“Senti” disse la bambina rosa quando di nuovo furono di fronte al cancello della casa dell’amica “tu sei la mia migliore amica.”

“Anche tu, anche se sei una scimpia e ora guarda” e le toccò il naso con il dito “Qui domani ti cresceranno le setole del cinghiale.”

“Dai... Lo sai tenere un segreto?”

“Aspetta eh.” la bambina con la salopette suonò al vecchio citofono di casa “Mamma, accompagno Olga e torno.”

E di nuovo fu il suono dei passi lungo la via.

“Dimmi il segreto.”

“Giura che non lo dirai”

“Giuro, mi cadessero le orecchie in terra. Buonasera zia Rita.”

“Buonasera zia Rita.”

“È mummia.”

“Smettila. Hai promesso!”

“Ti ascolto.”

“Il mio segreto è che... Mamma, accompagno Sarah.”

E ancora indietro.

“Dai, scimpia!”

La bambina rosa prese fiato, strinse stretti gli occhi e disse: “Paolo mi ha chiesto di fidanzarci!”.

“Oh” disse la bimba in salopette, poi diede un calcio a un sasso “Ma Paolo è in quarta elementare, è vecchissimo. E tu sei bella, lui è brutto, ha il naso come un peperone.”

“Non è brutto.”

“Non è bello come te” e la bimba in salopette infilò le mani in tasca e cominciò a guardarsi i piedi.

“Ma a te piace?” chiese quando furono di fronte al cancello.

“Un po’” rispose la bimba rosa “Ma poi mica che facciamo quegli schifi di baci con la bava. Gli ho detto che al massimo possiamo tenerci per il mignolo. La mano se proprio diventa una cosa seria.”

Per un attimo tutto si fece silenzio, poi la bimba con la salopette sorrise.

“Se è ciò che vuoi, prova. Fidanzati.” disse.

Allora anche il volto della bimba rosa si aprì in un’espressione gioiosa.

La mamma dal citofonò chiamò.

Ora di cena, non c’era più tempo.

“Allora gli dico che mi fidanzo.”

La bimba in salopette annuì.

La bimba rosa l’abbracciò, fece per andare via, ma l’amica la fermò.

“Scimpia”

“Dimmi.”

“Avvisa Paolo che se ti fa soffrire gli spacco tutti i denti.”

“Oh, lo sa!” rispose la bimba rosa, sorrise e si allontanò con le sue scarpe con il fiocco e l’abito a fiori.

La bimba in salopette pensò che la sua amica sembrava un petalo che volava leggero nel vento.

Poi la guardò fin quando scomparve dietro l’angolo e, anche se il cancello di casa sua era aperto, lo scavalcò.

# FOTOGRAFIA

*Prigioniero dello stesso tramonto*



Marco Trajola

*Inflammato da tramonti infiniti il mio sguardo è prigioniero del suo guardare ... immobile senza vedere e senza scegliere, condannato a non immaginare ...*

Fotocamera: Canon EOS 3 analogica  
Ottica: Canon EF 70-200, focale 4mm L IS USM  
Shutter 1/250 diaframma f/4  
Pellicola Diapositiva Colore Fuji Velvia 50 ISO  
Scansionata con Nikon Super coolscan 5000 ED



# DISEGNO



Jean Louis Casazza

*Le storie per bambini che piacciono agli adulti*

*Storie concepite per adulti  
diventate classici della letteratura per l'infanzia...  
la frontiera è sottile ma potrebbe essere  
semplicemente la magia che ci rende  
bambini per sempre...*



*disegno a inchiostro  
eseguito con penna  
a sfera, per Alma  
magazine*





# SCUOLA & CULTURA

*Scrivo ergo sum ...*

*l'esperienza della masterclass di scrittura*

Sabrina Izzolino  
Liceo Matilde Serao  
Pomigliano d'Arco

**M**olti studenti del Liceo Matilde Serao di Pomigliano d'Arco hanno avuto la straordinaria opportunità di partecipare all'esperienza delle Masterclass con esperti del settore della scrittura, nell'ambito del progetto Scrivo ergo sum, finanziato dal Ministero della Cultura e dalla SIAE, con partners le associazioni *Luna di Seta* e *I colori della poesia*. Siamo grati e onorati di aver avuto tali possibilità, in quanto credo siano occasioni formative e fondamentali per la crescita artistica di ciascuno di noi. Scrivere significa mettere a nudo se stessi, le proprie fragilità e i propri punti di forza, una sorta di connessione che ci tiene legati agli altri e all'aspetto più profondo e intimo di noi stessi. È l'urgenza di dar voce ai "mostri" ben intrappolati in noi che ci permette di esprimere emozioni, stati d'animo, pensieri e molto altro. Grazie alle Masterclass gli studenti hanno avuto l'opportunità di scoprire le differenti strategie attraverso dibattiti ed esercizi pratici. Ci sono stati anche momenti di profonda riflessione e autoanalisi in cui abbiamo esplorato nella nostra anima, cercando di superare i limiti causati dal senso critico che alberga in tutti noi. Tra le Masterclass che ci sono rimaste nel cuore, abbiamo avuto il piacere di incontrare Sarah Savioli, scrittrice italiana di successo, nota per romanzi e racconti di genere giallo. Con grande umiltà e profonda sensibilità è riuscita ad entrare nel cuore di noi studenti, trasmettendoci il suo immenso amore per la scrittura e per il suo genere

prediletto. Come ci ha spiegato, il giallo è come un complicato gomitolo da sciogliere, in cui ogni filo porta a una nuova svolta o ad un indizio da seguire. Proprio come un detective è necessario essere sempre in guardia, senza mai distogliere lo sguardo dai minimi dettagli e dalle tracce lasciate da eventi misteriosi. L'indagine è un labirinto in cui ogni passo può portare alla soluzione, alla salvezza o alla estrema perdita di se stessi. Abbiamo trascorso quasi un intero pomeriggio immersi nelle coinvolgenti spiegazioni e nei suoi utili consigli e abbiamo provato a immedesimarci con la vittima, con una terza persona, o con l'assassino, un'immersione in un disordinato gioco di specchi e riflessi che nascondono oscuri segreti. È stata un'esperienza arricchente e stimolante sotto tutti i punti di vista, da quello umano a quello creativo. Consiglio fortemente di vivere esperienze simili per approfondire le proprie capacità e per esplorare aspetti e prospettive nascoste del mondo della scrittura.

# LIBRI

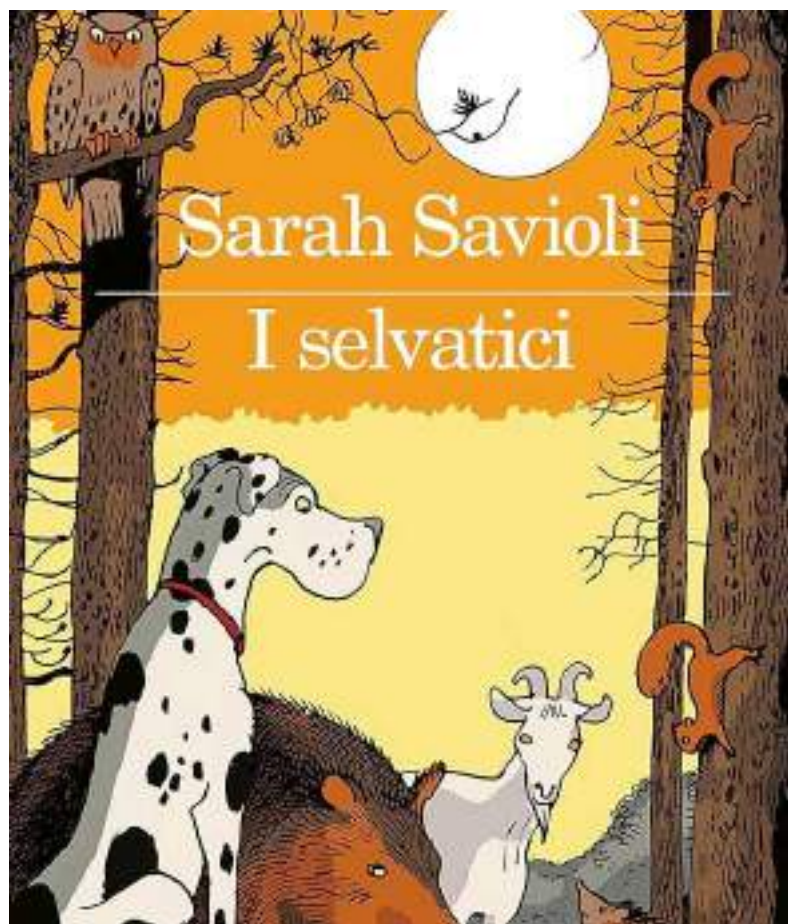
## *I selvatici*



Giorgia Lamanna  
Myriam Derro  
Liceo Matilde Serao  
Pomigliano d'Arco

*“Il gatto gira la testa nella mia direzione “non so chi possa averlo sbranato, fatto secco, levato dai piedi, accoppato. C’era la fila”. “Ma come c’era la fila?” esclamo “tutti finora hanno detto che era gentile e rispettoso “e che c’entra cos’era lui?” Risponde il felino con un miagolio roco da pirata “c’entra cosa sono gli altri.”*

**È** proprio in questa citazione che è possibile cogliere l'essenza de *I Selvatici* di Sarah Savioli, quarto episodio di una saga che ha permesso ai lettori di immergersi nel mondo di Anna Melissari e dell'agenzia Cantoni, vivendo avventure sempre nuove, in cui il mistero verrà risolto grazie alle insolite capacità della prima stagista e poi dipendente. Quando Yasser sparisce dal rifugio di Cecilia e Tullio, i due investigatori danno inizio alle indagini insieme al loro fidato cane Otto. L'indole seria e rigorosa di Giovanni Cantoni imparerà a convivere con la testardaggine, l'altruismo e l'impulsività di Anna, di cui molti ignorano la capacità di comunicare con flora e fauna e che costituirà un punto di forza per il duo ma allo stesso tempo la più grande sfida per la donna. In un paesino degli Appennini, i due colleghi conosceranno un lieto fine o rischieranno di inciampare in una situazione nascosta oltre le apparenze di una cittadina di montagna. Una narrazione appassionante e resa scorrevole dal lessico fluido e colloquiale, caratterizzata dal discorso diretto legato, e arricchita dalle accurate descrizioni con cui ogni lettore è coinvolto nelle suggestive ambientazioni, viste attraverso gli occhi della detective. Un romanzo emozionante, capace di indurre a riflessioni su temi di attualità e che riesce a sollecitare l'animo del lettore, il quale si renderà conto molto facilmente di essere una parte del problema senza volere. Il patto narrativo stipulato con l'autrice, però, è spesso messo in bilico dall'inverosimiglianza di alcune scene, che pur essendo parte integrante dell'universo narrativo, tendono a far scoppiare la bolla in cui ci si chiude durante la lettura. Nonostante questo, i messaggi trasmessi sono veicolati in maniera impeccabile, e le complicate situazioni sono trattate con la giusta delicatezza, ma senza



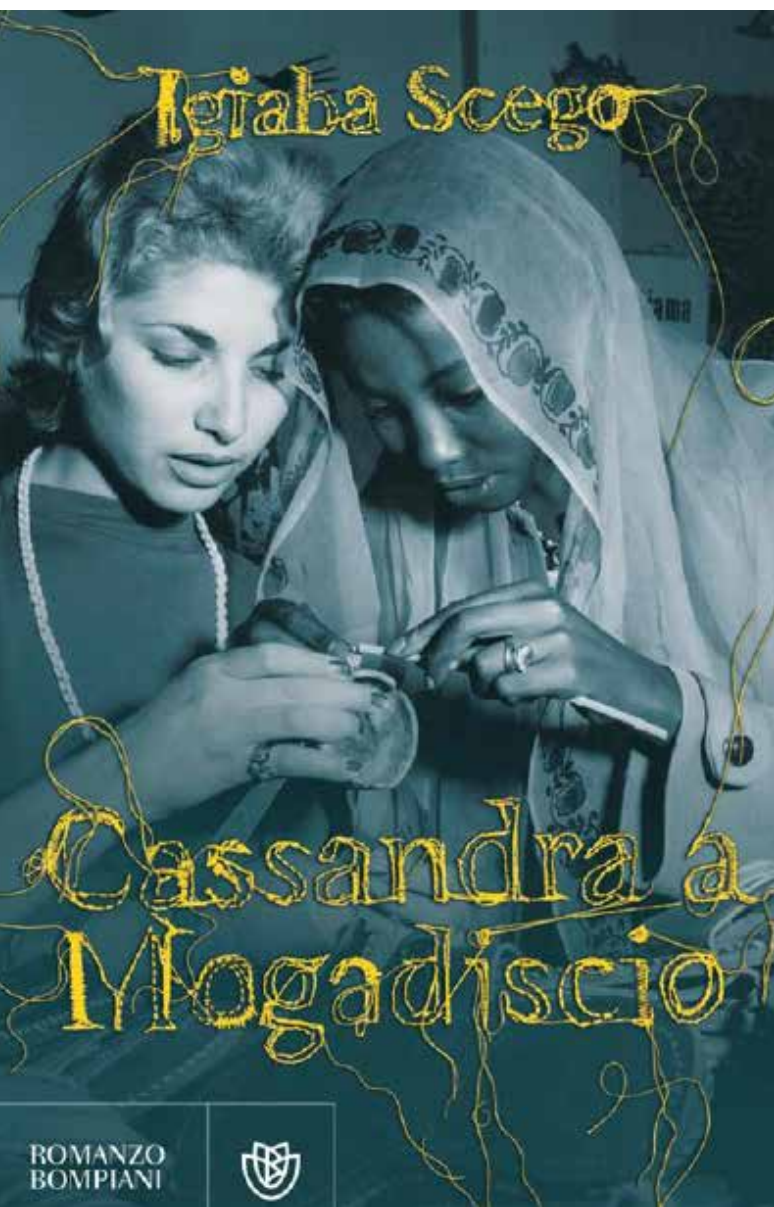
essere eccessivamente edulcorate. Abbiamo apprezzato molto il modo in cui viene affrontato il tema dell'empatia, un'empatia genuina, per niente forzata, che la protagonista sviluppa nel corso della narrazione imparando a comprendere senza commiserare, mettendosi nei panni di persone che hanno vissuto esperienze differenti dalle proprie, che, in un modo o nell'altro, hanno lasciato un segno in chi le ha provate in prima persona ed un insegnamento per chi le ha potute conoscere. Il lettore intraprende un percorso di crescita insieme ai protagonisti, i quali, al pari di qualsiasi essere umano, non sono perfetti. Ritmo rapido, atmosfere suggestive, protagonisti dinamici: tutti elementi di un romanzo capace di mostrare al lettore una realtà al di fuori della quotidianità.



# LIBRI

## *Cassandra a Mogadiscio*

**C**assandra, nelle opere di Omero, ha il dono della profezia e riesce a preannunciare la guerra che sta per minacciare Troia; a causa di una maledizione, però, è destinata a non essere creduta e i suoi avvertimenti non vengono presi in considerazione. Durante il conflitto diventa bottino di guerra del re Agamennone e dopo essere stata umiliata, stuprata e sopraffatta, non le resta che dire addio ai membri superstiti della sua famiglia ed emigrare verso Micene. La figura di Cassandra viene impiegata da Igiaba Scego, scrittrice italiana di origine somala, per in-



Nunzia Paola Magnolia  
IISS Giancarlo Siani  
Casalnuovo di Napoli

titolare il suo ultimo romanzo, *Cassandra a Mogadiscio*. Come Cassandra, Igiaba Scego avverte il sentore di una catastrofe che sta per incombere sulla sua vita, su quella della sua famiglia e della popolazione somala, portando con sé uno strascico di paura, perdita e sofferenza. Attraverso una lettera destinata a sua nipote Soraya, la scrittrice fornisce al lettore ciò che potrebbe essere definito un “memoriale” della dittatura di Siad Barre e della guerra civile scoppiata in Somalia a seguito della caduta del regime. A causa della guerra, la sua esistenza viene divorata dal Jirro, parola somala che letteralmente significa “malattia” ma che è impregnata di un significato molto più profondo nel corso della narrazione. Il Jirro è un lascito che la guerra riserva alle sue vittime e che lascia una cicatrice permanente in esse; il Jirro è disperazione, paura, rabbia, dolore per la scomparsa dei propri cari, perdita del luogo in cui si è sempre vissuti, razzismo, mancata scolarizzazione, maschilismo, violenza, dolore fisico. *Cassandra a Mogadiscio* ha il fondamentale obiettivo di riportare alla memoria una parte di storia che spesso viene dimenticata o sottovalutata, rimarcando che la guerra è devastante e inaccettabile in qualsiasi situazione e indipendentemente da quale continente, popolo, cultura o religione essa riguardi. Il libro, inoltre, non si limita ad essere soltanto un saggio storico poiché vengono trattati anche temi universali e ancora attuali, oltre all’approfondimento psicologico ed emotivo dei personaggi attraverso la narrazione biografica. Uno dei temi trattati all’interno del romanzo è quello della violenza fisica, psicologica, sociale e sessuale sulle donne, altro elemento che riporta alla figura di Cassandra, attraverso riferimenti agli atti di violenza sessuale avvenuti durante la guerra da parte dei colonizzatori nei confronti delle donne somale e a una pratica ancora ampiamente diffusa in alcune parti del mondo, la mutilazione genitale femminile. Igiaba Scego riesce a coinvolgere emotivamente il lettore, inducendolo ad una profonda riflessione, attraverso un romanzo senza filtri; si immedesima nella figura di Cassandra per far sí che la storia del suo paese non venga dimenticata e che le grida di aiuto delle vittime di guerra vengano ascoltate.



# LIBRI

## *Grande Meraviglia*



Francesca Pascusci  
IISS Giancarlo Siani  
Casalnuovo di Napoli

Quali avvenimenti ci sorprendono all'improvviso, ci commuovono inaspettatamente, ci colmano di affetto, di fascino, di felicità, di ammirazione? Quante sono le situazioni o le persone che ci fanno esclamare: "Che Meraviglia!?" *Grande Meraviglia* è di nome e di fatto l'ultimo romanzo di Viola Ardone, che, come ne *Il treno dei bambini* e *Oliva Denaro*, ci avvolge in una storia in cui la protagonista, Elba, affronta le sfide della vita con coraggio e determinazione. Elba, come l'omonimo fiume tedesco. Il suo nome non è casuale, infatti sua madre, in tedesco "Mutti", era originaria dalla Germania, ma era scappata da lì durante la Guerra Fredda. La donna arriva in Italia e sarà poi internata poiché accusata di adulterio. La giovane protagonista è dunque nata e cresciuta nel mezzo-mondo, che teoricamente sarebbe dovuto essere un luogo di reclusione per malati di mente, ma di fatto era un luogo dove gli sbagliati, gli indesiderati, i malaccetti dalla società venivano scaricati. I primi anni della vita di Elba trascorrono in modo tranquillo, nonostante il luogo ostile dove viveva, poiché sua madre aveva sempre cercato di renderle la realtà più accettabile. La situazione prende un'altra piega dopo la sua scomparsa, e ad Elba non rimane altro che scrivere ciò che osservava nei pazienti per catalogare i disturbi nel suo quaderno, il "Diario dei malanni di mente", per aiutare il dottor Colavolpe, uno dei medici della struttura, a fare le diagnosi. La vita di Elba viene stravolta dall'arrivo del dottor Fausto Meraviglia, che, al contrario degli altri medici, ha un modo tutto nuovo di trattare i pazienti. Quando vide per la prima volta la ragazza, Fausto provò il desiderio di prendersi cura di una persona sola. Il dottor Meraviglia prende dunque sotto la sua ala protettrice Elba, trattandola come se fosse effettivamente sua figlia, l'unica con cui ha provato la sensazione di essere padre. L'abilità di Viola Ardone nel tessere le parole è una vera magia: la sua scrittura è ricca di sfumature, densa di significati senza risultare mai angosciante. Riesce a evocare immagini suggestive con un'autenticità che colpisce dritto al cuore. Il suo racconto è come un paesaggio dai contorni frastagliati, dove la tristezza e l'ingiustizia si mischiano a una strana bellezza, rendendo la storia affasci-

nante, una storia che non si può più ignorare. La Ardone ci svela infatti una realtà nascosta, quella dei manicomi, spesso volutamente celata, con una grazia e una sensibilità che colpiscono profondamente. La sua prosa si muove con leggerezza ma anche con una profonda empatia, trattando temi sociali con rispetto e compassione. In ogni pagina si avverte l'amore e la cura con cui la scrittrice ha creato il suo universo narrativo, regalandoci una vera e propria meraviglia letteraria.



## LIBRI

*Il problema sei tu*

**A**nna Zarlenga è una scrittrice, blogger e grande lettrice napoletana, laureata in lettere moderne, insegnante e mamma a tempo pieno, ma questo non le ha impedito di seguire il suo sogno, la scrittura. Ha iniziato a scrivere un po' per gioco, un po' per passione, ma inaspettatamente questo le ha portato un grande cambiamento. Dopo aver pubblicato il suo primo romanzo *Amore fuori programma (Un cuore per capello)* non si è più fermata, pubblicando 7 libri per la Newton Compton, potendo realizzare così il suo sogno. Uno dei suoi migliori è *Il problema sei tu* pubblicato nel luglio 2023, in cui narra la storia di Vittoria, una talentuosa stilista di abiti da sposa. Vic vive a Milano dove ha un atelier che ama follemente. È perdutoamente innamorata del suo lavoro, così come crede di essere innamorata di Dario, il suo compagno da circa



Miriana De Chiara  
Carla Marfè  
ISIS Europa  
Pomigliano d'Arco

un anno, da cui aspetta ogni giorno la faticosa proposta di nozze, che sembra non arrivare mai. Vic è una donna solida e decisa, con le idee chiare: ha programmato ogni cosa per essere felice, il romanticismo e i gesti eclatanti non fanno per lei. Fino ai suoi 16 anni ha passato ogni estate nella sua casa a Positano, circondata da splendidi amici, con i quali ha creato indelebili ricordi e vissuto fantastiche esperienze. Pensa che la sua sia una vita perfetta, ma basta un piccolo imprevisto per farle dubitare di tutte le scelte prese negli ultimi anni. “Costretta” dalla madre, a Vittoria spetta il compito di convincere gli affittuari della casa di Positano a sgomberare l’immobile e lasciare campo libero per la vendita, in quanto vi è un acquirente, molto esigente, interessato all’acquisto. La casa è occupata dalle zie di Andrea, il suo primo amore, suo migliore amico dall’età di cinque anni, nonché la prima persona che le ha fatto provare le prime intense emozioni dell’adolescenza. Con il tempo Andrea sembra cambiato, quel ragazzino, timido ed estroverso, si è trasformato in un medico sicuro di sé ed estremamente affascinante. Una volta arrivata a Positano i ricordi tornano alla mente e la situazione appare ancora più complicata. Riuscirà la nostra Vittoria a cavalcare l’onda delle emozioni? Questo libro è scritto unicamente dal punto di vista di Vittoria, dettagliato ma molto scorrevole. I personaggi hanno caratteri ben definiti. Non mancano le descrizioni della small town che ci fanno immergere nell’atmosfera estiva di Positano, con il profumo dei limoni e i suoi negozi caratteristici. Questa storia ci ha colpito il cuore. Un primo amore estivo che sa di felicità e una storia perfetta che ci mostra la difficoltà di lasciarsi andare ai sentimenti. Per Vittoria l’amore non è più quello che ti travolge come un uragano, la capacità di provare queste sensazioni l’ha persa quando il suo primo amore le ha spezzato il cuore. Andrea, se trovassimo uno come te non ce lo faremo scappare: ironico, divertente e profondo. Un romanzo appassionante con un’ambientazione da sogno e personaggi secondari da adorare. Riuscirà Vic a fare pace con il suo passato? Adesso spetta a voi raccontarci il vostro finale perfetto! Leggetelo in estate così da poter assaporare intensamente le sensazioni dell’autrice.



# LIBRI

## *Le notti bianche*



Sara Conchiglia  
Liceo Salvatore Cantone  
Pomigliano d'Arco

*Le notti bianche, di Fedor Dostoevskij, scritto tra il settembre e il novembre del 1848, risale al periodo della produzione giovanile dell'autore.*

**R**acconta la storia di due personaggi, un uomo, il cosiddetto “sognatore”, e una ragazza, la bellissima Nasten’ka. I due, entrambi reduci da un’esistenza cupa e solitaria, si incontrano casualmente in una notte estiva nella città di San Pietroburgo, in Russia, e, nell’arco di quattro notti, instaurano un rapporto di amicizia intimo, caratterizzato da una reciproca e libera condivisione, e dall’amore del sognatore nei confronti della giovane. Attraverso le quattro notti, si conosce il passato dei protagonisti, il loro modo di affrontare, o di sfuggire la società e la vita del tempo, e il loro modo di vivere.

La narrazione in prima persona del sognatore è piuttosto scorrevole con un ritmo costante per tutto il racconto. Nonostante rallenti in alcuni passaggi descrittivi oppure riflessivi, resta avvincente e coinvolgente, permettendo al lettore di immedesimarsi totalmente nella vicenda, arrivando a trovarsi in una strada di San Pietroburgo con la brezza estiva sulla pelle e il sole basso all’orizzonte, mentre da lontano osserva la vicenda. Il registro linguistico utilizzato è medio-alto, ma non per questo di difficile comprensione. È proprio grazie al sognatore e alla sua narrazione che l’autore apre una finestra introspettiva sul mondo e sulla mente dell’uomo. Difatti, nonostante il libro sia il racconto delle quattro notti che i protagonisti trascorrono in compagnia l’uno dell’altra, sono, in realtà, le riflessioni a predominare. Durante tutta la durata del racconto, il sognatore descrive se stesso, il suo stile di vita, la sua lontananza e l’assenza di rapporti stabili, la sua concezione dell’esistenza, il modo in cui sopravvive allo sconforto, alla disillusione, aggrappandosi a piccoli ed effimeri momenti di felicità che appaiono finalmente reali, facendoli rivivere di continuo nella sua mente, quasi incredulo della loro veridicità, riflettendo sull’amore, incondizionato e non ricambiato, nei confronti di Nasten’ka, su quanto esso possa ferire, ma anche regalare gioie incommensurabili. Le notti bianche, un libro permeato di solitudine, sconforto, illusione, ma

anche di amore, amicizia e note di speranza, innesca una profonda riflessione sulle modalità con cui gli uomini fronteggiano la vita, vanno avanti nella loro esistenza, facendo notare i vari meccanismi, spesso ad innesco involontario, che essi utilizzano. Capace di modificare la concezione e la visione del mondo e della vita, è particolarmente adatto a tutti coloro che sono propensi ad accogliere queste osservazioni, con uno sfondo sulle notti estive di Pietroburgo. Toccando le corde giuste, questa storia senza tempo saprà conquistarvi e annidarsi nel vostro cuore in modo permanente.





# LIBRI

## *Tornare dal bosco*

**M**addalena Vaglio Tanet ha tessuto un racconto di perdita e di ritrovamento, di natura e di umanità. *Tornare dal bosco*, pubblicato nel 2023, non si limita a narrare una storia, ma diventa un' esplorazione profonda di ciò che significa essere umani, di come il dolore ci trasforma e di come, a volte, solo perdendoci possiamo sperare di ritrovarci. Attraverso un viaggio emotivo e fisico il libro fa emergere le nostre paure più oscure e le nostre speranze più luminose. Le parole della Tanet, cariche di lirismo e intensità, risuonano lungo le pagine come un'eco tra gli alberi del bosco: "Il bosco è il bosco, la montagna è la montagna, il paese è il paese e la maestra



Elisa Liguori  
Liceo Salvatore Cantone  
Pomigliano d'Arco

Silvia è la maestra Silvia, ma è scomparsa". Ed è proprio il punto di vista della maestra Silvia che ci smuoverà, e ci farà riflettere... "Ricordo ancora il giorno in cui ho saputo di Giovanna, era una mattina come tante fin quando non ho letto la tragica notizia sul giornale: Giovanna, una delle mie alunne, si era tolta la vita". "Nella classe di Giovanna il banco vuoto attirava e respingeva gli sguardi, era una botola aperta nella stanza". Un evento così drammatico che ha scosso tutto il nostro piccolo mondo. Era una bambina sensibile e intelligente, cresciuta troppo in fretta a causa delle difficoltà familiari: suo padre autoritario e la madre troppo sofferente per offrirle il sostegno di cui aveva disperatamente bisogno. In lei rivedevo l'eco di molte altre storie taciute, quelle di bambini che portano il peso del mondo sulle spalle. Il senso di colpa per non essere riuscita a proteggerla mi ha travolto. Mi sono sentita responsabile, come se avessi fallito come insegnante e come essere umano. Questo dolore insopportabile mi ha spinto ad allontanarmi da tutto, cercando rifugio nel luogo che da sempre mi ha offerto pace: il bosco. Il bosco di Bioglio, che conosco come le mie tasche, è diventato il mio rifugio, la mia prigione, il mio salvatore e il mio giudice; è lì che ho passato giorni e notti, persa tra i pensieri e le memorie, cercando un senso in un mare di dolore. Il bosco è stato testimone del mio smarrimento, della mia rabbia, del mio pentimento. In questo stato di isolamento, ho incontrato Martino, lui non era né del posto né ben accetto, ma forse proprio per questo capace di vedere oltre le apparenze. "Un pomeriggio Martino arrivò in cima alla Rovella con l'affanno. Era colpa di quei tre ragazzi che gli gridavano dietro cose, lo prendevano in giro perché era nuovo a Bioglio e parlava con un accento diverso che loro storpiavano". È stato lui a ritrovarmi, a portarmi cibo e acqua, a parlare con me quando ero incapace di parlare con me stessa. Martino è diventato il mio piccolo angelo custode, colui che ha ascoltato il mio silenzio e ha rispettato il mio dolore. "Sei sopravvissuta a tua madre e sei sopravvissuta a Giovanna". Non ignorate i segnali di chi potrebbe aver bisogno del vostro aiuto. E ricordate, a volte, è nel silenzio del bosco che troviamo le risposte che cerchiamo.

**Maddalena  
Vaglio Tanet  
Tornare  
dal bosco**

**Candidato  
Premio Strega  
2023**

LXXVII  
PREMIO  
**STREGA**  
2023

# LIBRI

## *Le cose che ci salvano*



Francesco G. Esposito  
IIS Giancarlo Siani  
Casalnuovo di Napoli

**L**e cose che ci salvano è un romanzo introspeffivo che segue la vita di Gea, una ragazza tuttofare con un'immensa passione per il riciclo che inizia ufficialmente a gestire un negozio di antiquariato chiamato "Nuovo mondo", con il quale imparerà a gestire la sua mania di accumulare oggetti. Il romanzo di Lorenza Gentile presenta un lessico semplice e una lettura scorrevole anche se si parla di temi profondi come l'evoluzione emotiva. I personaggi sono ben caratterizzati, in particolare la protagonista attraverso la quale l'autrice evidenzia il conflitto tra ideologie consumistiche e valori morali. Un altro tema ricorrente è la ricerca del proprio posto nel mondo, delle proprie capacità come individuo e come parte della società. Un altro aspetto del racconto che mi ha affascinato è stata la capacità della ventisettenne Gea di superare le proprie paure e insicurezze attraverso piccoli gesti che, come dice il titolo, sono per l'appunto "le cose che ci salvano" e che alla fine del racconto l'hanno resa una persona completamente diversa, migliorata e maturata. Inoltre, la determinazione della protagonista nel perseguire le proprie ambizioni mi ha fatto comprendere come sia cresciuta in maniera tale da poter uscire dai confini delle convinzioni inculcate dai genitori durante l'infanzia; convinzioni, come la paura delle catastrofi del padre, che l'hanno resa sensibile e insicura. Un altro personaggio fondamentale per lo sviluppo della storia è Dorothy, la vecchia proprietaria della bottega "Nuovo Mondo", autrice di lettere indirizzate a Margaret che, venendo lette da Gea, l'aiutano nel suo percorso di crescita. Infatti, anche Dorothy, diversi anni prima si era trasferita a Milano da Londra ma, al contrario di Gea, aveva vissuto la sua nuova realtà con gioia e serenità. Direi che il libro è adatto a tutte le età, ma lo consiglierei soprattutto a un pubblico di adolescenti, in quanto si affrontano temi ricorrenti in questo periodo di crescita relativa non solo alla trasformazione fisica, ma anche alla maturazione caratteriale e relazionale. E così vi immergete in una piacevole lettura.



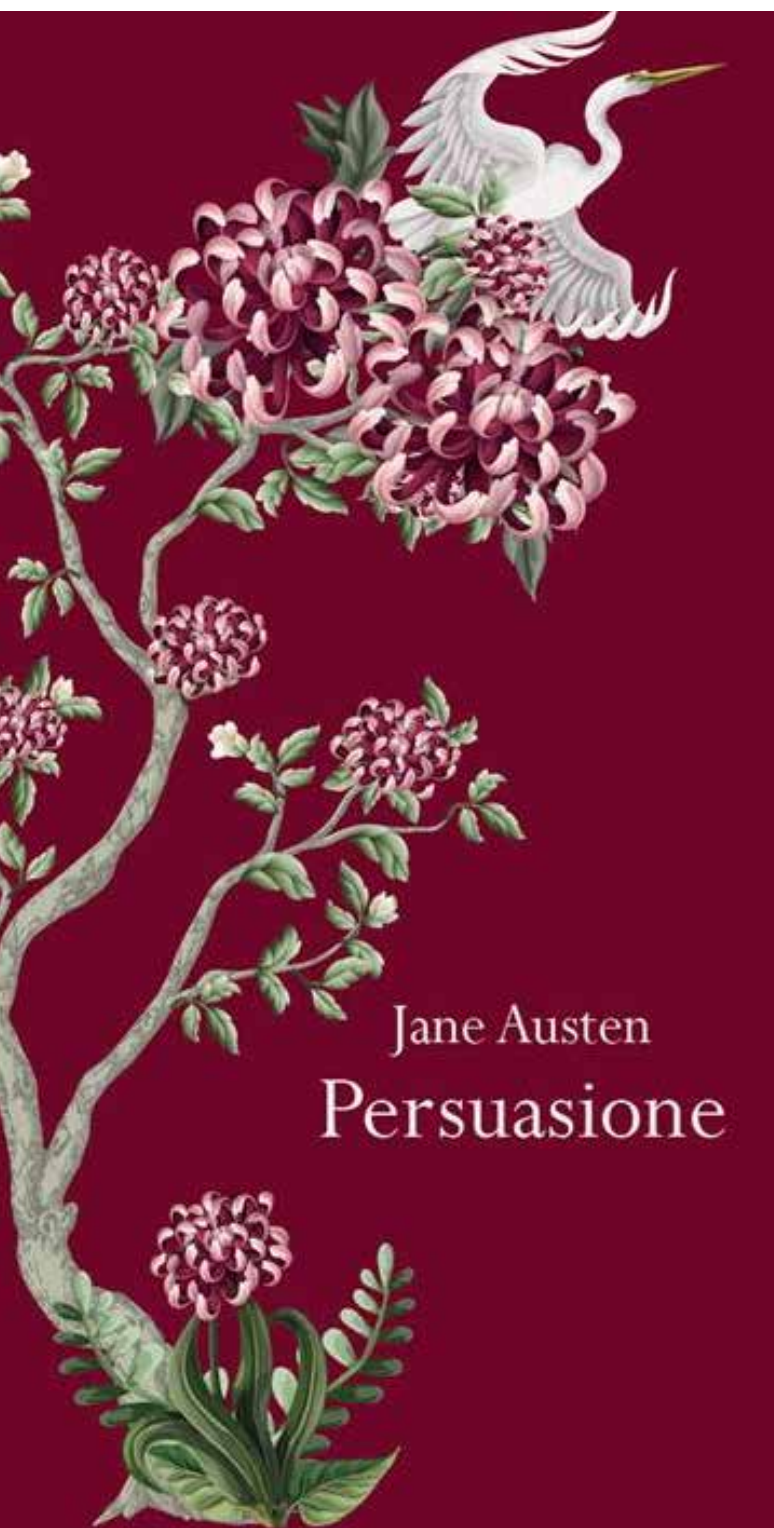


# LIBRI

## *Persuasione*



Chiara Mercolino  
Liceo Salvatore Cantone  
Pomigliano d'Arco



**Q**uando parliamo del vero amore, vengono nominati mille film e vecchie storie d'amore, ma per poter definire al meglio questo sentimento dobbiamo rifugiarci nei libri.

È tra le pagine dei romanzi, dei saggi e delle poesie che l'amore prende forma in tutte le sue sfumature: dalla passione ardente all'affetto delicato, dalla devozione incrollabile alla struggente nostalgia.

Leggendo si incontrano personaggi indimenticabili e storie che lasciano un segno indelebile nei nostri cuori. Dai grandi classici come *Amore e Psiche* di Apuleio, dove l'amore si svela tra divinità e mortali, a opere come *Cime tempestose* di Emily Brontë, dove la passione distruttiva tra Heathcliff e Catherine ci mostra il lato oscuro dell'amore.

Tra questi capolavori, non possiamo non menzionare *Persuasione* di Jane Austen. In questo romanzo, l'amore prende la forma di una dolce e paziente attesa. Anne Elliot e il Capitano Frederick Wentworth ci mostrano come l'amore possa resistere al tempo e alle influenze esterne: la loro storia, fatta di errori, rimpianti e seconde possibilità, ci insegna che il vero amore può superare le avversità e rinascere più forte di prima. Attraverso Anne Jane Austen ci parla di un amore puro, fatto di riflessione e costanza. Ci parla di una donna di grande intelligenza e sensibilità, ma anche di profonda modestia e dedizione, di una donna che ha sacrificato la sua felicità personale seguendo il consiglio della famiglia e rinunciando a Wentworth, l'uomo che ama. In contrasto, con il Capitano Wentworth, ci mostra la forza e la resilienza dell'amore che non si arrende di fronte alle difficoltà ma soprattutto al tempo. La loro storia è la perfetta dimostrazione che l'amore tutto può.

Che l'amore *vero* non può essere sedato, né dalle distanze né dal tempo.

Che l'amore *vero* non può essere ostacolato, da niente e da nessuno.



# MUSICA

## *L'universo poetico senza tempo di Lana del Rey*

**U**n manifesto, il frutto della consapevolezza di voler essere se stessi. Ecco cosa si avverte, da ascoltatore acuto o meno, dalle evanescenti melodie di *Chemtrails over the countryclub*, con cui l'eccentrica Lana Del Rey ci delizia da ormai tre anni. L'artista ancora una volta vince andando controcorrente, non necessita di urla per farsi strada nei cuori di chi la ascolta, scegliendo al contrario una voce che pare un sussurro, che evapora ma capace di veicolare segreti. Eppure l'essenzialità, la produzione che scivola in punta di piedi sulle note di un pianoforte, spiazzano e disorientano per un velo nostalgico, un languore che muove le baie del Midwest che l'autrice tanto ama. Il perché si cela dietro la narrazione di un'America sconosciuta ed il suo desiderio di rievocare quello stesso paese in tempi lontani dagli eccessi patetici e piena di vita, anche selvaggia come lei stessa cita, *I'm not unhinged or unhappy, I'm just wild*. Diversamente da come molti pensano, Lana Del Rey non è una semplice "Lolita" idealizzata: da grande osservatrice della realtà, quando cala il buio, riesce a rielaborare ciò che ha recepito, ricercando un tempo perduto, forse irrecuperabile se non attraverso i ricordi. Attraverso il testo, lei stessa si palesa come una spettatrice in quel countryclub di manichini senz'anima, ignari delle scie chimiche che tagliano il cielo, esse stesse simbolo di disillusione. Questi scenari dolcemente drammatici e la consueta profondità tenue sono alla base della poetica dell'artista, questo pezzo emoziona in quanto offre spunti di riflessione e di introspezione; le parole aderiscono alla nostra realtà in maniera inaspettata quando Lana ammette lo stupore e la felicità con cui accoglie attimi di normalità che l'avvolgono (*it's beautiful how this deep normality settles down over me*). È come se volesse dirci che siamo così tanto assopiti nelle brutalità quotidiane, che anche gli attimi di serenità risultano essere una sorpresa, e questo è uno dei motivi per il quale attira i suoi ascoltatori in una realtà quasi onirica che può donare incessantemente queste sensazioni. Non stupisce la scelta di collocare il brano nell'omonimo album, dove persiste un ammonimento riguardo al pericoloso potere trasformativo della fama, sfuggendo in tal modo dai trend che costringono le altre

cantautrici a reinventarsi costantemente. Lana, al contrario, raffina il suo "stregato" modo di raccontare la vita e ciò che più la stupisce, non avendo bisogno di confini che permettano di definirla. Le basta narrare la pace e l'inferno in simbiosi, per evocare. Sono fermamente convinta che chiunque riuscirà ad abbracciare la magia di questo capolavoro fatto canzone dimenticherà per qualche minuto la sua identità, ritrovando forse un porto sicuro.



Arianna Romano  
Liceo Matilde Serao  
Pomigliano d'Arco



# COMICS

## V per Vendetta



Ferdinando Miranda  
Liceo Scientifico Medi  
Cicciano

**V** per Vendetta è un'opera di Alan Moore e del disegnatore David Lloyd pubblicata nel 1982 dalla DC Comics come miniserie. È uno dei capolavori più famosi del celebre fumettista britannico. Ambientato in un'Inghilterra governata da un partito nazionalista, è una critica velata alla situazione politica inglese degli anni '80. L'opera di Moore, nonostante il titolo, non è centrata prettamente sulla vendetta, ma sull'anarchia, mai menzionata nell'opera, ma richiamata attraverso la descrizione

degli assalti ai monumenti e ai luoghi più simbolici del potere assoluto; un'anarchia non intesa come assenza di regole o di leggi, ma senza capi assoluti e senza un partito che controlla ogni aspetto della vita dei singoli. Elemento principale che fa intendere la volontà di vendetta del protagonista V in nome dell'anarchia è la sua sete di vendetta verso i suoi aguzzini, ma in particolar modo contro gli ideali in cui questi credono e che portano avanti indottrinando la popolazione. Oltre al protagonista V sono presenti nel fumetto altri personaggi come Evey, la coprotagonista, che cresce grazie a V e che rappresenta l'altra faccia dell'anarchia, quella che si batte per la creazione di un nuovo sistema che possa governare al meglio. Una scena di denuncia magistrale è l'assalto alla Jordan Tower, sede dell'unica emittente televisiva, in cui V, con un discorso in diretta rivolto a tutta l'Inghilterra, accusa aspramente tutti i cittadini per la loro indifferenza e anche per la loro mancanza di volontà nell'insorgere; conclude il discorso con un'aspra critica alla mancanza di volontà del popolo che si limita solo a dare la colpa agli altri senza agire concretamente per difendere un ideale. Del resto, la costruzione e la difesa degli ideali è centrale in *V per Vendetta*; emblematico il momento in cui a Evey viene chiesto un particolare del covo di V e lei pur di non tradire i suoi ideali decide di non parlare, di non collaborare, pur sapendo di andare così incontro alla morte. A V che, dopo averla liberata, le chiede cosa avesse provato quando ha rischiato di morire scegliendo di difendere i suoi ideali, lei dice di essersi sentita un angelo, un qualcosa di più che umano nella consapevolezza di aver preso la decisione giusta. Sono tanti, dunque, gli ingredienti che fanno di *V per Vendetta* un'opera imperdibile che, attraverso un personaggio profondo e ben caratterizzato come V, critica e denuncia non solo la politica inglese di quel momento, ma tutte le forme di ingiustizia che affliggono i popoli ancora oggi, e che spinge a sognare la costruzione di un mondo migliore, un mondo nuovo in cui non ci sia più bisogno della violenza per affermare i diritti e la giustizia, ma dove tutti possano goderne naturalmente. Un fumetto modernissimo, dunque, anche se pubblicato più di 40 anni fa.





# COMICS

## *Lady Loki: la nascita di un'icona in Thor Vol.3#5*



Patrizia Raia  
Liceo Matilde Serao  
Pomigliano d'Arco



**T**hor Vol.3#5 è un capitolo cruciale nella saga del Dio del Tuono che si distingue per la sua narrazione audace, noto per aver introdotto la versione femminile di Loki, questo numero datato gennaio 2008 svoltò la storia del Dio dell'Inganno e dell'intero pantheon asgardiano. In questo volume intitolato *Special Delivery*, assistiamo a un evento che ha riscritto le regole del fumetto: la rinascita di Loki in forma femminile. Dopo il Ragnarok il regno di Asgard è stato ricostruito sulla Terra, precisamente in Oklahoma, e Thor è impegnato a risvegliare gli dèi asgardiani ed è proprio in questo scenario che Loki decide di tornare in vita come Lady Loki rendendo la sua trasformazione non solo un cambio di aspetto, ma una riflessione sulla natura mutevole dell'identità. Ma partiamo dall'inizio: Thor riceve una lettera che lo invita a un incontro cittadino ma nel frattempo, scopre che le essenze degli dèi asgardiani stanno misteriosamente scomparendo. Investigando, si imbatte nell'Armatrice del Distruttore (che troviamo tra l'altro nel primo film della saga di Thor) intento ad uccidere gli ospiti umani per impedire la rinascita degli dèi, e dopo uno scontro in cui il nostro eroe avrà la meglio, libera Balder il Coraggioso e scopre che Lady Loki è tra gli ostaggi. L'arte in questo fumetto è lodata per la sua capacità di catturare l'essenza eterea e divina di Asgard e la rappresentazione visiva di Lady Loki particolarmente notevole, combinando eleganza e poten-

za in modo efficace mantenendo la palette di colori del personaggio originale. Lady Loki, da subito apparsa come una figura affascinante e complessa, con la sua astuzia e carisma ha introdotto nuove dinamiche nelle relazioni tra i personaggi diventando un fulcro per le trame future e la costruzione del personaggio di Loki. La sua ambiguità morale e la capacità di manipolare gli eventi ma soprattutto le persone, hanno aggiunto profondità alla narrazione quanto la sua controparte maschile, portando con sé però una nuova prospettiva giurando infatti di non mentire più. Come Loki, Lady Loki naviga tra eroismo e malvagità, altruismo e manipolazione, rendendola un personaggio imprevedibile e stratificato. La capacità di variare tra questi estremi riflette la sua natura di agente del caos rappresentandolo come un essere che trascende i confini tradizionali di genere e forma diventando un personaggio soggetto a molte critiche e dibattiti sulla rappresentazione di genere nei fumetti, influenzando la creazione di personaggi non binari e dimostrando con la sua presenza, che essi possono evolversi ma rimanere comunque significativi anche se soggetti a cambiamenti sorprendenti. Questo non è solo un capitolo nella saga di Thor ma una pietra miliare che ha ridefinito uno dei più grandi antagonisti del mondo della Marvel. Lady Loki simboleggia la trasformazione e la persistenza, ricordandoci che anche gli dèi possono cambiare e con loro le storie che raccontiamo.



# MOVIE

## Hiroshima mon amour



Victoria Ragosta  
Liceo Salvatore Cantone  
Pomigliano d'Arco

In un mondo caratterizzato da pellicole esaltanti la distruzione come mezzo per ottenere la gloria, vorrei essere Hiroshima Mon Amour, “un film horror in cui il ricordo è il vero assassino e l’umanità è la vittima” (Luke McCarthy, utente letterboxd). Nella sua totalità l’arte si propone come unico mezzo per permettere ad ogni mente di esprimersi nella maniera più singolare ed intima possibile, determinando, quindi, l’intrinseca capacità dell’uomo di diffondere

il proprio pensiero tramite ingegnosi concetti. *Hiroshima Mon Amour*, di Alain Resnais, è una pellicola manifesto, che ha come protagonisti i temi principali di una rivoluzione artistica in cui è possibile ritrovare la completezza e l’assolutezza della Nouvelle Vague, celebre movimento cinematografico francese, in fase nascente e crescente. Infatti, in quest’opera l’arte abbraccia la storia in maniera complementare, favorendo il racconto straziante, ma non confuso, di una giovane ragazza francese. Elle, plasmata e sfinita dal dolore, non cerca risposte, ma rassicurazioni attraverso un intenso dialogo con il proprio inconscio, tramite cui si rivelano gli ideali distruttivi della donna. Ed è così che la storia di un individuo rispecchia quella di un’umanità intera, di un popolo destabilizzato e distrutto. Alain Resnais intende creare, in tal modo, quel rapporto capace di far immedesimare indissolubilmente lo spettatore con il dolore, inteso nella sua forma più completa, attraverso una narrazione che alterna il passato e il presente, il sogno e la realtà, il rimorso e la complessa accettazione della verità. La conoscenza e l’osservazione della storia come esperienza dinamica permettono di spaziare nei contenuti e nei sentimenti, consentendo alla memoria e ai ricordi di donarci una visione ambivalente del presente in funzione di un passato per niente fine a se stesso. “Guardando bene, credo che si impari”, sostiene Elle. Attraverso semplici affermazioni quest’opera ci propone un’analisi intensa e non scontata dei valori fondamentali della vita di ognuno di noi; l’osservazione, la riflessione, l’espressione sono azioni necessarie per favorire una propria rivoluzione interiore fatta di autovalutazioni concrete. L’unico modo per contrastare l’inesorabile sensazione successiva ad un evento distruttivo è fermarsi a ricordare, a riflettere sull’accaduto, ma non in maniera critica, bensì accondiscendente, è permettere a se stessi di farsi trasportare da quelle emozioni che ogni giorno ci ricordano quanto sia preziosa la vita.



# GAME

## *Outlast 2: il sequel contorto*



Sara Pipicelli  
Liceo Scientifico Cantone  
Pomigliano d'Arco

L'intenzione di Red Barrels era quella di superare il successo del precedente capitolo, oltre quello degli avversari, e *Outlast 2* ci riesce in modo incredibile, arrivando a scavalcare persino *Resident Evil 7* e diventando, dunque, un punto di riferimento per le successive creazioni del suo genere. Tutto è rivoluzionario: infatti non c'è bisogno di inserire *jumpscare*s in modo continuo per tenere alto il livello di tensione, ma bastano ambientazioni ricche di particolari sia macabri sia inquietanti che caratterizzano soprattutto i personaggi. La scelta di Red Barrels è quella, comunque, di far seguire un percorso prestabilito in modo da non dare via di fuga al giocatore da ciò che più lo terrorizza e la lotta tra culti satanici sembra essere la scelta migliore. Le modalità di *gameplay* restano invariate anche se la nostra fedele telecamera è sempre pronta ad accompagnarci in modo più interattivo. A cambiare è il protagonista: ci ritroviamo, infatti, nei panni di un nuovo giornalista, Blake Langermann, che indaga insieme a sua moglie Lynn tra i canyon dell'Arizona per cercare una donna incinta scomparsa nel villaggio di Temple Gate. Caratteristici del gioco sin dall'inizio sono gli accecanti fasci di luce bianca che fanno precipitare l'elicottero sul quale volano i protagonisti; si scoprirà alla fine del gioco che sono emessi dalle torri radio della Murkoff Corporation, presente anche nel primo capitolo, e che generano effetti allucinogeni in Blake per tutta la durata del gioco. Que-

sto rende difficile distinguere realtà e finzione e la stessa fine è stata interpretata come una semplice allucinazione considerate le parole di Lynn, ancora incinta: "Lì non c'è niente". Questa affermazione ci porta quindi a pensare che il bambino che Blake regge tra le mani sia in realtà tutta una visione. Inoltre, le continue transizioni nei flashback, oscuri e violenti, di Blake provengono dai sensi di colpa che egli ha sviluppato durante la frequentazione della scuola cattolica dove veniva tormentato dall'amica Jessica Grey con la quale, dopo aver giocato a nascondino fino a tardi, viene trovato nella scuola dall'insegnante padre Loutermilch. Questi, dopo aver sequestrato la povera piccola, obbliga il bambino ad andare via, il quale, attirato poi da un grido, torna indietro e la trova morta sulle scale interne. Per questo rimpiangerà per sempre di averla lasciata nelle mani del mostro dalle mille mani e dalla lunga lingua, come rappresentato nelle varie allucinazioni; esso è riconoscibile per la cicatrice rossa che porta sul capo e si scopre, inoltre, che il bambino è stato obbligato a mantenere il silenzio sull'accaduto, poiché tutto è stato nascosto dietro ad un suicidio per impiccagione. Blake inizia a cercare la sua amata Lynn, sequestrata dal leader della fazione religiosa sostenitrice di Ezechiele, Sullivan Knoth. L'insieme dei continui colpi di scena mantiene alta la concentrazione, e voler scoprire cosa si cela in Temple Gate fa tralasciare il vero scopo della visita.

OUTLAST II

# LEGGERE PERCHÉ

## La letteratura come strumento di libertà



Imma Pezzullo

*Il primo libro letto è come il primo amore.  
Non si scorda mai.*

**R**icordo ancora l'emozione che provai quando, a otto anni, ricevetti in dono per il mio compleanno il mio primo libro di narrativa. Era *Piccole Donne* di Louisa May Alcott. Rammento il profumo della carta, i colori della copertina, il timore di sgualcire i fogli e l'emozione di possedere un bene che fosse solo mio, ma che contenesse le vite di altre persone alle quali, ogni giorno, durante la lettura, mi legavo sempre più. Da quel momento i libri sono diventati miei fedeli compagni, come migliori amici non mi hanno abbandonato mai, neanche nei momenti peggiori del mio percorso. Ogni tappa importante della mia vita è stata scandita dalla lettura di un testo. In ogni pagina letta ho trovato qualcosa di me, da ogni protagonista delle mie letture ho imparato qualcosa, perché non c'è libro che non ci consegni un dono custodito tra le parole scelte con cura dall'autore affinché chi legga possa sentirsi parte della storia narrata, e non mero lettore. Perché come dice Maurizio De Giovanni "compito della letteratura è portare il mare lì dove non c'è".

Leggere vuol dire incontrare l'altro, scoprirne le fattezze, scorgere i suoi pensieri, immaginare le sue azioni. Nulla stimola il nostro potenziale creativo quanto la lettura. Provate a pensare ai mille volti diversi che ogni protago-

nista assume nella mente di ciascun lettore, state certi che non troverete mai due persone che descrivano in modo identico un personaggio. Perché leggere è, prima di ogni altra cosa, un momento di crescita. Non vi è piacere più grande di quello di poter immaginare visi, luoghi, spazi facendoci guidare dal nostro sguardo interiore, dal sentimento che ogni parola letta è in grado di suscitare in ognuno di noi, ed è per questo, e per mille altri motivi, che la lettura deve continuare ad essere uno strumento educativo insostituibile. Perché non c'è ausilio didattico in grado di stimolare la crescita intellettuale ed emotiva dei ragazzi al pari di un libro. Leggere non dovrebbe rappresentare un "compito in più" da affidare ai ragazzi durante le feste natalizie o la pausa estiva. La lettura dovrebbe rappresentare il baluardo dell'attività pedagogica in ogni percorso di studio. Leggere consente agli studenti di scoprire nuovi mondi, di porsi domande, di cercare risposte nel confronto con gli altri. Leggere è, oggi più che mai, un'azione politica, quando per politica si intende la partecipazione attiva alla vita in una società cosmopolita che si vanta di abbattere le barriere e di fatto costruisce muri di indifferenza nei confronti dei meno fortunati. In un mondo in cui la comunicazione orale corre spedita sulle ali della superficialità e del sensazionalismo, in cui le parole corrono veloci sui dispositivi digitali sovrastate dalle immagini, leggere un libro rappresenta un irrinunciabile atto di libertà.





# SCRIVO

## *La prima volta*



Roberta D'Ovidio

**C**ari aspiranti scrittori, vi immagino alle prese con la vostra prima volta. Quella in cui vi siete dovuti confrontare, da primi lettori, con la prima rilettura della vostra prima opera. Sembra un gioco di parole, ma non lo è: un'opera scritta, prima che risuoni nella empatia dei suoi lettori e si sottoponga al loro consapevole processo di ri-creazione e ri-scrittura nella lettura, deve innanzitutto confrontarsi con l'opera letta attraverso il processo di revisione del suo autore. Così mi faccio aiutare dagli scrittori che nella mia formazione mi hanno maggiormente ispirato, per trarne alcuni spunti e modalità di lavoro, per tutte le vostre prime volte.

### **Ricerca l'autenticità nelle parole**

Virginia Woolf, madre di tutte le madri della scrittura, cerca nel linguaggio le parole per dire la differenza. Per lei, le parole sono prevalentemente inutili. La revisione è un mezzo per catturare la complessità del pensiero umano attraverso la ricerca della parola che finalmente si libera delle sovrastrutture e attinge all'autenticità dell'esperienza oggetto delle storie. E allora: focalizzatevi sulle vostre parole e chiedetevi se siano davvero autentiche o viziate da consuetudini, mode o retaggi di formazione.

### **Niente trucchi: vai all'essenziale**

Il grande narratore americano del '900 Raymond Carver, noto per il suo stile minimalista, suggerisce di eliminare il superfluo, rinunciando a tutto quanto possa distogliere dall'urgenza di andare al sodo; solo così sarà possibile raggiungere l'essenziale, la storia pura senza filtri. Rileggete e se necessario riscrivete: è davvero indispensabile quella parola, frase o paragrafo?

### **Focalizza il dettaglio**

Francis Scott Fitzgerald ci invita a fare attenzione all'inserimento di dettagli che svelano ambienti, stati d'animo e suggestioni; con il suo stile cinematografico *ante litteram*, ci invita a ritornare sul ritmo e sulla musicalità, alla ricerca di suggestioni visive e foniche. Ecco il suo suggerimento: scrivi immaginando che stai facendo un video con il tuo smartphone, sce-

gli le inquadrature e monta abilmente le sequenze e le clip, cura la fotografia e scegli la colonna sonora per la tua scrittura.

### **Crea una realtà aumentata**

Con Alessandro Baricco, amatissimo narratore dell'ultima generazione di storyteller italiani, si fa apprendistato del simbolico e si destrutturano trame e architetture narrative: suono delle parole, immagini potenti per evocare emozioni attraverso descrizioni vivide e coinvolgenti, sperimentazione di forme e stili. Baricco ci invita a revisionare tenendo in considerazione che la lettura può e deve essere anche esperienza di realtà aumentata. Chiediti dunque se la tua storia si vede, si sente, si tocca e profuma, al punto di trasferire in un *altrove* che sconfini la pagina e fa immergere il lettore in quel mondo a cui davvero tieni. E ora che hai compreso, buon *labor limae*!



# LA PAGINA DI DANTE



Giovanna D'Agostino

## Il punto interrogativo

*«C'era una volta un punto interrogativo / un grande curioso / con un solo ricciolone, / che faceva domande / a tutte le persone, e se la risposta / non era quella giusta / sventolava il suo ricciolo / come una frusta».*

Così Gianni Rodari, in una celebre filastrocca, *Il punto interrogativo*. Indicato anche come punto di domanda, il punto interrogativo è un segno di interpunzione, composto da un punto sormontato - appunto - da un tipico ricciolo, che identifica un'importante forma grammaticale, la proposizione interrogativa, nelle sue molteplici e variegata articolazioni. Semplificando e attingendo ai comuni ricordi scolastici, l'interrogativa esplicita una domanda oppure insinua un dubbio, in forma diretta o indiretta. Quel ricciolo disinvoltamente ci appare di semplice e immediato impiego, e di facile interpretazione, nello scritto come anche nel parlato, attraverso l'articolazione della voce. Eppure, basta osservare, riguardo alla forma indiretta dell'interrogativo (come sottolineato nel Blog Zanichelli Intercultura) il ricchissimo caleidoscopio di verbi che attivano e sostengono l'interrogativo: ci sono verbi che esprimono domanda oppure dubbio; vi sono verbi di percezione o di rilevanza; verbi che riguardano una decisione oppure ineriscono alla necessità di conoscere, etc... A complicare ulteriormente il quadro, un'interrogativa può risultare una sorta di anomala domanda, o come si dice, «una domanda non domanda»: una domanda che non chiede informazioni: «a volte chi parla si serve di espressioni sotto forma di domanda per coinvolgere, spronare la persona con cui sta parlando o manifestare il proprio stato di incertezza o perplessità». Si tratta, appunto, delle interrogative volitive, che «contengono, in forma di domanda, un consiglio, un divieto, un'esortazione, un invito; perché non cominci a fare sport?»; o di interrogative retoriche, «frasi che, anche se sono in forma di domanda, sono vere e proprie affermazioni: non sono troppo stretti questi pantaloni?»; infine, interrogative, che esprimono «un dubbio o una supposizione, un sentimento di meraviglia; di solito non richiedono una risposta: vedo qualcuno che arriva in

bicicletta. Che sia Andrea?» A pensarci meglio, in realtà quel ricciolo è davvero «come una frusta»: indica una domanda, un interrogativo, presuppone un interlocutore, reale o fittizio, sottolinea un'incertezza ed è capace di scardinare costruzioni perfette, di insinuare dubbi e indicare nuove piste da percorrere: in Pirandello, la celebre sequenza incalzante di domande in *Uno, nessuno e centomila* sottolinea sintatticamente l'incertezza e la frammentazione psicologica del personaggio: «Mi pende? A me? Il naso?»; in Guccini, il ventaglio di domande consuete «Pronto a dire: "Buongiorno", a rispondere: "Bene" / A sorridere a: "Salve", / dire anch'io: "Come va?" / Non c'è vento stasera / Siamo o non siamo assieme? », rivela l'impossibilità di una risposta al senso stesso dell'esperienza «Ancora qui a domandarsi e a far finta di niente / Come se il tempo per noi non costasse l'uguale / Come se il tempo passato ed il tempo presente / Non avessero stessa amarezza di sale» e la necessità del silenzio: «Tu non sai le domande, ma non risponderai / Per non strascinare parole in linguaggio d'azzardo / Eri bella, lo so, e che bella che sei / Dicon tanto un silenzio e uno sguardo» (F. Guccini, *Canzone delle domande consuete*, 1990). La filastrocca di Rodari si chiude con un esito inatteso, e per certi aspetti sorprendente e forse profetico, riguardo alla storia di quel ricciolo-punto interrogativo: «Agli esami fu messo / in fondo a un problema / così complicato / che nessuno trovò il risultato. / Il poveretto, che / di cuore non era cattivo, / diventò per il rimorso / un punto esclamativo». Segnale della ricerca di semplificazioni immediate? Rinuncia alla ricerca ed alla fatica dell'approfondimento? Necessità di certezze irrinunciabili? ... Riccioli di inquietanti domande, riguardo alla nostra contemporaneità. Secondo una celebre frase, attribuita ad A. Einstein, «non puoi risolvere un problema con lo stesso tipo di pensiero che hai usato per crearlo»: per mutarlo, è imprescindibile l'innescare di domande. Oppure, come scrive Erri De Luca: «si muore quando non si chiede più. Il verbo della vita è chiedere, avere una domanda, lanciare il punto interrogativo verso l'alto» (*Sulle tracce di Nives*, 2016).

# L'ARGOMENTO

*Leggere, un piacere sancito dalla legge*



Margherita Romano

**È** entrata in vigore a marzo la Legge 13 febbraio 2020, n.15, recante le “Disposizioni per la promozione e il sostegno alla lettura” che modifica in parte la precedente legge del 2011. Il provvedimento, composto da 13 articoli, afferma in sintesi l’importanza strategica della lettura come “mezzo per lo sviluppo della conoscenza, la diffusione della cultura, la promozione del progresso civile, sociale ed economico della Nazione, la formazione e il benessere dei cittadini” richiamando implicitamente l’articolo 3 della Costituzione laddove si stabilisce che “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del paese”. L’intervento del legislatore è teso a favorire e agevolare per legge, anche grazie alla collaborazione del CEPPEL, la promozione e la diffusione della lettura attraverso una serie di agevolazioni economiche e fiscali per le librerie e le case editrici, in più, e questo credo sia il dato importante, tende a costituire una vera e propria rete di comunicazione solida e di interazione tra tutti i soggetti deputati alla trasmissione e alla valorizzazione del sapere, quali le scuole, le biblioteche civili e scolastiche e i cittadini. Solo su tali basi, infatti, è possibile promuovere il progresso civile di un paese veramente democratico e favorire la riduzione dei divari e la lotta alle disuguaglianze. Con specifico riferimento alle ultime novità introdotte nel sistema scolastico, con la valorizzazione dell’educazione civica e la legge sull’orientamento, credo che integrare anche i provvedimenti adottati da questa legge sia veramente di capitale importanza per formare un cittadino responsabile, educato al progresso sostenibile e aperto a una visione europea e contemporaneamente “umanistica” nel senso più nobile del termine.

## AUTORI IN VETRINA



Michela Guidi, nata a Rimini nel 1974 e laureata in conservazione dei beni culturali, dove presta servizio come bibliotecaria, è una scrittrice specializzata in narrativa per l’infanzia e ama comporre poesie e filastrocche.

Ha pubblicato diverse opere per Feltrinelli Editore. Nel 2017 ha vinto il premio Andersen Baia delle Favole con la fiaba Valblabla.

### *La scuola è come un porto*

*La scuola è come un porto,  
la classe è il tuo veliero:  
imbarcati a settembre,  
esplora il mondo intero!  
Potrai avvistare numeri  
sotto il pelo dell’onda  
e banchi di parole  
nell’acqua più profonda.  
Se un giorno una tempesta  
ti farà un po’ paura,  
ricorda: non sei solo,  
in questa tua avventura!  
E quando un nuovo giugno  
laggiù vedrai spuntare,  
segui la prima brezza:  
è ora di tornare.*

Michela Guidi



# DIDATTICA

*È ora di finirla!*



Redazione



**U**na buona storia deve avere un buon finale, perché è l'epilogo a plasmare quel gancio indissolubile tra la memoria del lettore e il racconto. Certo non tutto dipende da come andrà a finire la vicenda; l'incipit e il procedere della storia hanno il loro peso nella narrazione, ma un finale fiacco è molto deludente e tradisce il patto con il lettore sancito da un inizio avvincente. Un finale sciapito, inoltre, è la chiara dimostrazione della perdita d'interesse da parte dell'autore a tenere alta la tensione; è un po' come se lo scrittore dicesse a se stesso: "ora il più è fatto, le tue belle trecento pagine di storia le hai lette e possiamo anche rilassarci." Senza pensare che una conclusione smorta è come un pessimo caffè alla fine di un buon pranzo, lascia in bocca un senso di delusione. Altre

volte potremmo dare colpa all'editore che, pressando per il rispetto della scadenza contrattuale, sollecita l'autore a sbrigarsi e tagliare corto, ponendolo nella condizione di impacchettare il tutto con un bel fiocco di chiusura molto prevedibile. Perché il cattivo finale – per un lettore rapito dalla storia – è quello prevedibile o inverosimile. Il primo condanna tutto il lavoro dello scrittore, dal momento che, immaginandone l'epilogo, il lettore potrebbe perdere interesse a proseguire nel romanzo; il secondo invece sottolinea la poca cura dell'autore nella ricerca degli elementi narrativi capaci di chiudere dignitosamente la trama. Ma il finale peggiore è quello saccente o moralistico, con cui si piazza una feroce mazzata sulla testa di chi ha comprato il libro, magari per rilassarsi con una storia piacevole, e si

aspetta di trarre possibili riflessioni sul tema ma non lezioni scolastiche che alcuni scrittori riversano nelle proprie pagine. Non bisogna mai dimenticare che un romanzo è per lo più una storia di finzione, costruita da uno scrittore capace di cucire elementi fantastici e verosimili per dare vita a un fatto credibile ma non vero. Eppure gli autori, spesso, ricorrendo massicciamente all'intreccio a discapito della fabula (ossia il racconto lineare degli eventi), tendono a disseminare o anticipare dettagli che svelano in anteprima il finale di una storia, partendo dall'idea che la sola narrazione cronologica possa annoiare il lettore. Ma, penne intramontabili come Agatha Christie o Dostoevskij hanno scritto bellissime storie in cui la fabula è soverchiante rispetto all'intreccio, regalando finali di grande impatto. È pur vero che tali autori sono mostri sacri della letteratura anche per i loro finali da cui tendono a tirare tutti i fili della trama per concludere, definitivamente, il racconto. Così,

al termine, il lettore resterà soddisfatto anche dell'ultima pagina, senza alcuna necessità di immaginare un epilogo diverso da quello raccontato. Un finale chiuso che mette la parola fine al libro, una tecnica spesso utilizzata nei thriller o nei polizieschi, ma soprattutto nelle favole. Negli horror, invece, si predilige una conclusione aperta o leggermente aperta, in cui si lascia alla fantasia del lettore il vero compimento, come nel romanzo *L'incubo di Hill House*, in cui l'autrice Shirley Jackson – con uno stile allusivo – lascia aperta l'interpretazione che i fenomeni inusuali che avvengono a Hill House possano essere di natura paranormale o frutto di suggestione derivata dal luogo. Comunque, che il finale di una storia sia chiuso o aperto o che segua le nuove tendenze di circolarità, o sia misto, non può essere assolutamente diverso da come Hemingway lo ha definito: “Il finale di una storia dovrebbe essere inevitabile, ma sorprendente.”

Ogni storia ha la sua conclusione e, in alcuni casi, verrebbe da dire il finale che si merita. Dal finale chiuso che Collodi ha voluto per Pinocchio, in cui il protagonista non rimane una figura irrisolta riuscendo nel suo intento di trasformarsi in un bambino in carne e ossa, al lieto fine di Cappuccetto Rosso che dopo la brutta avventura “tornò a casa tutta allegra e nessuno le fece del male”.

Proponiamo, in conclusione, alcuni finali di grandi autori su cui riflettere:

### *Il cacciatore di aquiloni – Khaled Hosseini*

Correvo. Ero un uomo adulto che correva con uno sciame di bambini vocianti. Ma non mi importava. Correvo con il vento che mi soffiava in viso e sulle labbra un sorriso ampio come la valle del Panjsher. Correvo.

### *Nella colonia penale – Franz Kafka*

Ma quando giunsero in basso il viaggiatore era già nella barca, e il barcaiuolo stava sciogliendo gli ormeggi. Avrebbero potuto ancora saltare sulla barca, ma il viaggiatore sollevò dal fondo una gomina dai grossi nodi e minacciandoli con quella impedì loro il salto.

### *Turista per caso – Anne Tyler*

Il taxi si fermò di schianto. Un improvviso lampo di sole colpì il parabrezza, facendo volare una pioggia di lustrini oltre il vetro. Vecchie chiazze di pioggia o forse segni di foglie, ma per un attimo li prese per qualcos'altro. Erano tanto luminosi e festanti che lì per lì pensò fossero confetti.

### *Il senso di Smilla per la neve – Peter Høeg*

Racconta, verranno a dirmi. Così capiremo e chiuderemo il caso. Si sbagliano. Solo ciò che non capiamo può avere una conclusione. Non ci sarà nessuna conclusione.

### *Un uomo – Oriana Fallaci*

Alekos vive, vive, vive! Ecco perché sorridevi tanto misteriosamente ora che calavi dentro la fossa dove il Gran Sacerdote coperto di ori e collane, zaffiri smeraldi rubini, simbolo d'ogni potere presente e passato e futuro, ruzzolava grottesco, rompendo il cristallo, calpestando la statua di marmo, credendo che soltanto quella restasse di un sogno, di un uomo.

### *La luna e i falò – Cesare Pavese*

A mezzogiorno era tutta cenere. L'altr'anno c'era ancora il segno, come il letto di un falò.

### *Signor Malaussène – Daniel Pennac*

- Eppure, ce l'hai davanti a te. E oltre tutto sarà un bel titolo. Vero, Maestà?
- Signor Malaussène? – domanda la regina Zabo.
- Signor Malaussène – conferma Jérémy.
- Vedremo – dice la regina Zabo.
- C'è poco da vedere, Maestà.
- Signor Malaussène, allora?
- Signor Malaussène.

### *Il grande Gatsby – F. Scott Fitzgerald*

Così navigammo di bolina, barche contro la corrente, riportati senza posa nel passato.

# PERCORSI DI LETTURA

6 tappe per giovani lettori



Annamaria Pianese



**P**iù che un fumetto un romanzo. Il viaggio con suo padre verso il paesino delle Dolomiti da cui proviene la famiglia Calcare diventa un'occasione per cercare di penetrare il muro che Genitore 2 ha sempre alzato di fronte a suo figlio. Arrivati in paese Zero dovrà confrontarsi con l'ostilità di molti abitanti a causa di un passato oscuro, di un mistero che risale a prima della Grande Guerra. È difficile essere genitori, ma ancor più è difficile essere figli quando le parole sfuggono.

**S**e volessimo considerare la narrativa per l'infanzia e per ragazzi come un genere letterario alla stregua dell'avventura, del poliziesco, del rosa o dell'horror, oltre alle saghe familiari, dovremmo – allora – immaginare uno scrigno capace di contenerli tutti, dal momento che il mondo *young* o *young-adult* (come piace oggi definire questo filone) li abbraccia un po' tutti e tracciare, quindi, un percorso di lettura, come in genere facciamo in queste pagine, è particolarmente complicato se non addirittura illogico, vista l'eterogeneità del ventaglio che andiamo ad aprire. Malgrado ciò non è detto che ci si debba arrendere. Così, partendo dai



**U**na guida indispensabile, non solo per addetti ai lavori, ma in particolare uno strumento editoriale per avere sotto mano l'ampia scelta della narrativa per l'infanzia e per ragazzi. Un prontuario redatto in base alle fasce di età dei giovani lettori che aiuta nella scelta dei testi da proporre.



**A**lice è la bambina protagonista di questo intramontabile classico. Nella storia lei si addormenta e sogna di seguire un coniglio bianco nella sua tana per finire in un mondo surreale, senza logica, popolato da personaggi fantastici. Il mondo in cui si ritrova Alice è governato da leggi naturali in continuo cambiamento, un cambiamento che affronterà anche la protagonista durante la sua avventura.



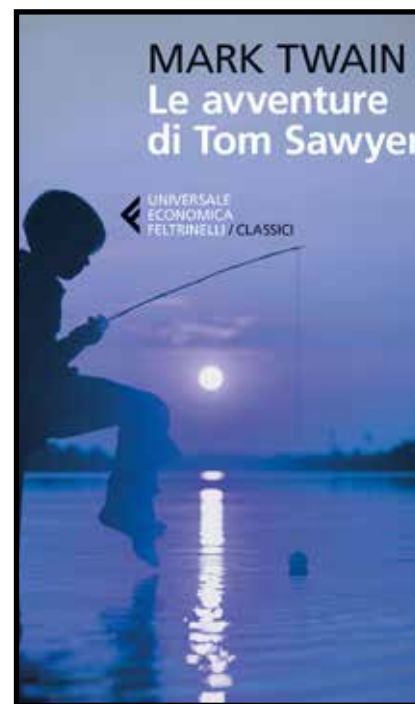
generi più popolari della narrativa per ragazzi ci sentiamo di poter proporre dei suggerimenti, chiarendo fin da subito che esistono tantissimi altri titoli che vale la pena leggere e che potrebbero benissimo leggere anche gli adulti, dal momento che molte opere dell'editoria – tuttora – ci legano ai personaggi e alle storie della nostra infanzia. Ne sono un esempio gli intramontabili comics di Walt Disney che ancora contano milioni di lettori in tutto il mondo o quelli dei supereroi Marvel o della DC Comics. Tutto ciò assottiglia il confine tra la narrativa per l'infanzia e quella per gli adulti, dal momento che spesso gli scrittori non esitano a fare protagonisti dei propri racconti bambini e ragazzi le cui sensibilità veicolano molto meglio le inquietudini che danno energia alle loro storie. Steven King, per citare il più popolare, spesso rende l'infanzia protagonista dei suoi inquietanti libri per adulti; ma non è certo l'unico ad affidarsi all'ingenuità dei più piccoli per raccontare storie di grande impatto emotivo, perchè – tutto sommato – i racconti dell'infanzia ci piacciono ancora tanto, per il semplice motivo che tutti siamo stati bambini e un po' lo siamo ancora adesso.



**P**eter è sicuro di una cosa: quando squilla il telefono è la sua mamma che lo chiama dall'altra parte del mondo, pronta a farlo sognare con le sue storie di luoghi straordinari. Sì, perché la mamma di Peter trascorre tutto il tempo fra le nuvole a pilotare aerei, e Peter non vede l'ora di decollare insieme a lei. Un viaggio per giovanissimi lettori partendo dai sei anni di età. Un testo facile e coinvolgente da proporre ai bambini per aiutarli nel loro percorso di lettura fin dalla tenera età.



**U**n mattino, Martina si svegliò pensando che iniziasse una giornata come le altre. Lavò la faccia, si guardò allo specchio e scoprì che i suoi capelli corti, rossi e ricci, nella notte erano diventati lunghi, neri e lisci come spaghetti. Ben presto la protagonista capisce che quello non è l'unico prodigio di quel giorno perché, oltre ai suoi capelli, anche le cose intorno a lei iniziano a cambiare velocemente. Un racconto che propone un cambio di prospettiva sul quotidiano che ci circonda.



**I**nsieme a *Le avventure di Huckleberry Finn* è l'opera più famosa dello scrittore americano Mark Twain. L'infanzia, la famiglia e gli amici diventano fonte di ispirazione per il libro. Infatti a dodici anni, alla morte del padre, lascia gli studi per sostenere la famiglia. Svolgerà diversi mestieri che lasceranno tracce profonde nella sua vita. Le avventure rocambolesche di Tom si svolgono sullo sfondo del periodo che precede la Guerra di Secessione. Twain scrive nella prefazione: “La gran parte delle avventure riportate in questo libro sono accadute realmente.

Un paio sono esperienze personali, le altre di quei ragazzi che erano a scuola con me... Tom, però, non nasce da una persona sola: per lui ho messo insieme il carattere di tre ragazzi che conoscevo, il risultato è quindi un'architettura d'ordine composito ... Hartford 1876”

## PILLOLE & CURIOSITA'

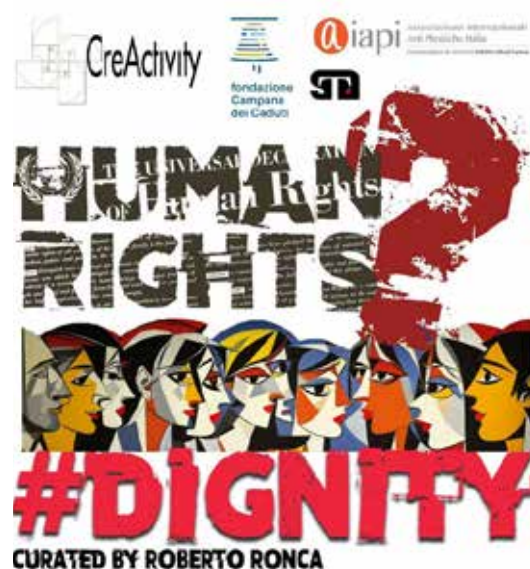


*Picasso lo straniero*, mostra dell'artista dal 20 settembre al 2 febbraio 2025 al Palazzo Reale di Milano. Più di 90 opere, documenti inediti e video in un approccio multidisciplinare. Il libro *Picasso. Una vita da straniero* di Annie Cohen-Solal, esperta di storia sociale dell'arte e professoressa alla Bocconi, ha ispirato la mostra e rivela la storia affascinante di un uomo arrivato a Parigi nel 1900 per la prima volta e subito guardato con sospetto come straniero, uomo di sinistra e artista fuori dagli schemi, in un paese dove la *police des étrangers* e l'Académie des beaux-arts tutelavano la "purezza della nazione" e il "buon gusto francese".



### *Helmut Newton a Venezia*

Fino al 24 novembre 2024 le Stanze della Fotografia sull'isola di San Giorgio a Venezia ospitano gli inconfondibili scatti di Helmut Newton a cento anni dalla sua nascita in una retrospettiva, articolata in sei capitoli cronologici, che ne ripercorre non solo la carriera ma la sua esperienza umana, attraverso scatti che mettono in risalto lo stile elegante e audace, innovativo (utilizza nelle foto di moda lo storytelling) e la sua capacità di cogliere nei suoi scatti la personalità di chi fotografa.



### *Human Rights #Dignity*

Fino all'8 ottobre 2024 nell'ambito della 15esima edizione della mostra *Human Rights* presso la Fondazione Campana dei Caduti, a Rovereto (TN), le opere di 163 artisti (fra i quali Jean Louis Casazza) di 32 paesi spingono il visitatore a riflettere sulla povertà, in tutte le sue forme, per promuovere un senso profondo di comunità e appartenenza e cercare di superare le disuguaglianze che minano la dignità dell'uomo.

### *Rassegna*

### *I Racconti del Borgo Incantato*

La rassegna unisce narrazione, teatro e gli scorci più caratteristici del centro storico di Aieta (CS), dal 2 agosto al 6 settembre 2024. La Biblioteca del Teatro Comunale, in collaborazione con la libreria Ubik di Praia a Mare, diventa un luogo vivo, di progettualità e valorizzazione di esperienze in cui si sono incontrati e hanno lavorato insieme diverse realtà e associazioni del territorio per presentare in una nuova veste il progetto *I Racconti del Borgo Incantato*.





Città di Sant'Anastasia

I COLORI  
DELLA  
POESIA

Associazione culturale  
I colori della poesia



CIRCOLO LETTERARIO ANASTASIANO  
di Giuseppe Vetromile

# Città di Sant'Anastasia

## PREMIO NAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA XXI Edizione 2024

libro edito  
**sezione poesia**  
terna finalisti



Giovanni  
Ibello  
Dialoghi  
con Amin

I

CINZIA MARULLI  
Autobiografia del silenzio  
L'orco e la bambina  
poesie



Elisa  
Ruotolo  
Alveare

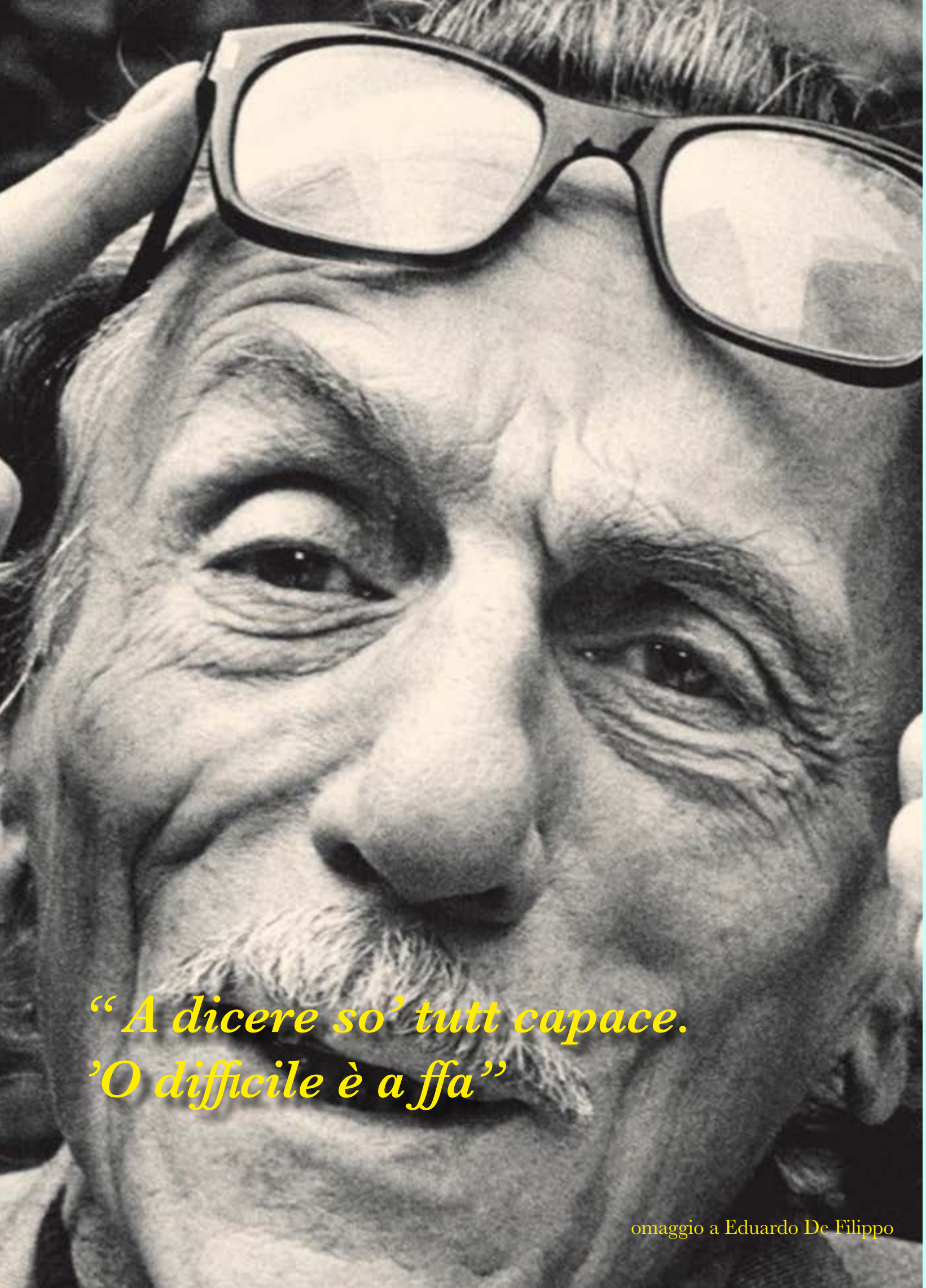
R

**premiazione**  
**06 dicembre, ore 16:00**

conducono  
Annamaria Pianese  
Mario Volpe  
Saluti Istituzionali  
Carmine Esposito (Sindaco)  
Veria Giordano (Assessore alla cultura)  
Giuseppe Vetromile (fondatore del premio)

presso sala consiliare Comune di Sant'Anastasia- **ingresso libero**





*“A dicere so’ tutt capace.  
'O difficile è a ffa”*

omaggio a Eduardo De Filippo